

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 33
17 Agosto 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



MAUREEN O' SULLIVAN

pensierosa, ma, possiamo giurare, per poco. (fotografia Metro-Goldwyn-Mayer)

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Disgraziato bruno. Ricorri a un medico, meglio se un fisiologo. Di un caso come il tuo non posso neppure far cenno in una rubrica che è letta anche da giovanissimi.

Speranzoso - Torino. Presentati egualmente. Puoi benissimo addurre la malattia a giustificazione del ritardo. La fotografia mi dice poco.

Anima ansiosa. Se si può piacere senza essere molto belle? Ma naturalmente. Tu sei strana, però. Occupati tre fogli per dirmi che non hai ancora trovato l'amore, che gli uomini ti lasciano fredda e diffidente, e solo in ultimo mi fai sapere che da un anno hai relazione con un giovane il quale ti porta spesso lontano nella sua automobile, e ti bacia da smemorarti, e fa anche di più, se così devo intendere ciò che tu chiami il suo « allungar le mani ». Secondo me, per essere più sincera nel denigrare gli uomini, ti converrebbe andar meno in automobile. E come vuoi ch'io sappia se il tuo sospetto che costoro giovane sia già fidanzato o sposato è giusto? Non ti dovrebbe essere difficile avere informazioni sicure sul suo stato. Conoscerai almeno il suo nome e il suo indirizzo, spero. E, francamente, hai torto a considerare superficiali e vuoti gli uomini per non essere stata ancora chiesta in moglie da nessuno. Se la tua anima gemella ti incontra, e apprende i tuoi trascorsi automobilistici con un uomo che potrebbe anche non essere scapolo, chi la fermerà più nella sua fuga?

Alfonso - Presso la Cines.

Renato V. - Capri. Puoi stare tranquillo: tutti riconoscono che la *Vita di Giuseppe Garibaldi* della « Collezione Storica III. Rizzoli » è l'opera più imponente che su questo soggetto sia mai stata scritta. Ogni dispensa vale il più affascinante capitolo di un romanzo e le incisioni mostrano come in un film gli aspetti più caratteristici dell'esistenza dell'Eroe.

I have had. Non mi chiamare « mio piccolo Super »: sono abituato a dare una certa importanza ai miei 1,80 di altezza. Il mio vero nome a quest'ora l'ho fatto sapere a tutti. Troppe mamme mi scrivevano che i loro figli, appassionati oltre ogni dire al mistero della mia personalità, più non dormivano per venire a capo: e per la pace delle famiglie, per la sanità della razza ho ceduto. « Disonorata » ci giunse mutilato: di fronte a questo fatto ogni critica cade.

Mario da Milano. Se è fidanzata lasciala stare. Che ella lo ami o non lo ami è affar suo. Generalmente la mia opinione è che se una donna si è promessa a un altro non l'ha fatto per diventar mia moglie; e quindi me ne disinteresso. Così facendo — e specialmente se il fidanzato in questione è geloso — credo di giovare anche alla mia incolumità personale.

Jorga. In italiano non mi consta che ci sia altro.

Sergio G. - Molletta. Gli artisti cinematografici non danno lezioni agli aspiranti. Prima di ogni altra cosa, però, credo che ti gioverebbe almeno una licenza liceale.

Tobruk. Fantasia, incostanza, egoismo.

Fior di lilla. È vero. Il saggio comunque è troppo breve.

Sirenetto 2 a + b. Grazie della simpatia. Un giorno o l'altro le simpatie dei lettori finiranno per darmi alla testa, lo sento. A 36 anni commetteresti un errore sposando una ragazza di 16. Preferisci una donna che abbia compiuti i 25, e assicurati che ciò sia accaduto tranquillamente.

Io amo Toti - Padova. Ricordo benissimo di averti risposto. Perché dovrei avercela con le vene? Esse mi son care quanto le siciliane o le sarde: quando le ho distinte in bionde o brune ho già esagerato in distinzioni.

Mabbadei. Non trovo ridicole le ragazze. Chi cominciasse a farlo avrebbe già compiuto un buon passo per trovar ridicoli gli uomini, il mondo e l'universo in tutti i suoi astri. Io giustifico tutto ciò che esiste in natura, dai soffioni boraciferi ai portalettere zoppi. Non mi dite che vi annoiate, mi fate pensare che nei vostri 16 anni ci sia un po' di posa. Me ne davo tanta anch'io alla vostra età, dicevo (e quel che è peggio scrivevo) d'aver bevuto a tutte le fontane, ecc. ecc. Sono i guai di quando si digerisce bene,

credo. Pretendiamo di superarci negandoci, figurarsi. Bene, e anche le vostre piccole noie di infantile galanteria, che cosa sono? A vent'anni, diciamo anche a 25, scoprirete che erano sciocchezze, un gioco di soldatini e di bambole. Intanto, intelligente come siete vi vedrei volentieri un po' meno superficiale, con tutti quei maschietti intorno. Studiate gli uomini, piuttosto (e intendo in pura teoria) i vostri deliziosi e pericolosi avversari di domani. E con ciò ho risposto a entrambe le vostre lettere.

Primula Rossa. I peli superflui potrai farli sparire attenendoti alle norme che ti suggerisce il 18° fascicolo del « Medico in Casa »: costa 5

opinione sulla tua fotografia non ti servirebbe a nulla, dunque ti conviene ignorarla addirittura.

Pesco selvatico 164. Generalmente l'amore non nasce profondo e serio; diventa tale col tempo. Ecco perché hai torto a rifuggire dagli uomini, giudicandoli « a priori » superficiali e poco inclini al matrimonio. Il quale non è una vocazione, altrimenti sarebbe stato troppo crudele tassare i celibi. Mi spiego: tutti gli uomini che hanno finito col dire: « Non potrei vivere senza questa donna », avevano cominciato dicendosi: « Mi piace, questa donna », e certe volte anche: « Non è brutta in fin dei conti questa donna ». Ciò che ha mutato la loro im-

siano diventati completamente bianchi? ». La più efficace cura dimagrante consiste nel farsi inviare ogni giorno un telegramma di questo tenore: « Vostra migliore amica diventata milionaria. Sposerassi entro poche ore bellissima visconte. Comuniciamovi certi farvi cosa grata sua completa indescrivibile felicità ». - Indirizzo di Steiner: Via E. Faà di Bruno, 56, Roma.

Giuliana e Bruna. Ormai il mio segreto non è più tale. Volevo portarlo con me nella tomba, ma l'idea che non avrei saputo poi che cosa farne non mi dava requie. Un segreto in una tomba deve dar fastidio quanto una pietra in una scarpa.

Verdi Fantasia. Toeplitz. I direttori artistici dipendono a loro volta dalla direzione della casa, è naturale.

Un uomo - Roma. Volubilità, fantasia, sprezzanza.

Carlolina postale. Sei certo che io ho un grosso neo sul naso? Lo avevo in realtà, ma lo feci trasportare con ogni cura sul naso di un mio zio materno. Che fare per consolarsi di essere stati bocciati in latino? Mio figlio mi suggerisce: rompere il muso al professore; ma credo che esistano sistemi assai migliori, se non per gli alunni, per i professori. Studiare, per esempio: non sembra, ma può giovare.

Il straf... - Milano. Scegli pseudonimi che si possano ripetere senza arrossire anche nella buona società, e soprattutto scrivili secondo grammatica. I nomi che cominciano con la « s » impura aspirano ad essere preceduti dal Particello « lo », non da « il »: quando puoi, accentualti. Invece dell'indirizzo di una casa cinematografica, preferisci darti quello di una scuola serale; ti dispiace?

Baby B. - Poggio R. Purtroppo la Cines non ingaggiò nessuno dei concorrenti. Del tuo caso specifico non mi ricordo.

Ex studente - Ragusa. Vorresti essere amato come nei film? Magari per risparmiare i soldi del cinematografo, non è vero?

Paolo e Angela - Mestre. Ma non leggete il giornale? sull'attività delle nostre Case cinematografiche diamo colonne e colonne! Giachetti rimane in Italia.

Erodoto. A Milano non esistono case cinematografiche. Fantasia, egoismo denota la calligrafia.

Adriana. L'indirizzo di Leda Gloria è « Via delle Coppelle, 74, Roma ».

Una maestrina. Non mi piacque molto.

Infelice. Ahimè, i cugini! Il tuo ti ha fatto dimenticare il fidanzato. Informa costui di questa improvvisa amnesia, e se tuo cugino ti può sposare ti sposi, che altro posso dirti?

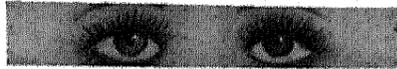
Cap. Black. L'indirizzo di Ford? Credo che basti: « Stati Uniti »: là non c'è un cane che non lo conosca. Ma non gli chiedere milioni in prestito; so che attualmente non ha spiccioli.

A. 22 - Civitavecchia. Un'edizione italiana delle lettere di Seneca? Ne ho parlato in casa, ed è già la terza volta che la mia cara Bice esclama pallida: « Questa Seneca, se la incontro, le cavo gli occhi ». Terribile, la gelosia. Scherzi a parte il tuo desiderio è tutt'altro che difficile a realizzare. Chiedi ad un buon libraio o alle Messaggerie Italiane i due volumi « Ad incilium epistularum moralium » usciti, mi sembra nel 1927 a Bologna. Quanto a me, credo che mi deciderò a rivelare alla mia cara Bice che Seneca non fu che un saggio uomo vissuto troppo tempo fa.

Violinista. Grazie della simpatia. Meglio la simpatia che un milione alla banca. Certe banche, non si sa mai. Con la deliziosa fanciulla, prova a fare un altro tentativo; se anche questo non riesce vorrà dire che non le piaci e credo in tal caso ti convenga metterli l'animo in pace. Grazie degli auguri. Fantasia, incostanza, ardire denota la calligrafia.

Il Super Revisore

OCCHI SPLENDIDI



È SEDUOENTI, AVVIATE,

usando esclusivamente le specialità orientali CADEI, le preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti, perché le migliori del genere e perché non bruciano né irritano gli occhi. ORIENTAL COSMETIQUE CADEI il miglior prodotto per rendere meravigliosamente belle le ciglia: sent. bastante più mesi L. 15. ORIENTAL LIQUID CADEI cura ed allunga le ciglia: L. 15. GOCCE DI PERLE CADEI, segreto per render brillanti gli occhi: L. 13. KOLLE-EGYPTIEN CADEI per ombreggiare gli occhi: L. 13. Si spediscono ovunque, franco, dietro rimessa anticipata ai F.lli Cadei, Milano, Via Victor Hugo 3 C. Non confondere le dotte specialità con imitazioni, ricordare il nome: CADEI.

Traduzioni perfette - Edizioni accurate - Caratteri nitidi

si riscontrano nella Collezione dei "Romanzi di Novella" i quali costano L. 3 ciascuno.

Se andando in compagnia o in viaggio non vorrete morire di noia, ricordate di completare il vostro corredo con uno di questi romanzi. Sono già usciti: "Redenta e innamorata", di Maurizio Dekobra; "La notte dal 12 al 13" di S. A. Steeman. Tre lire ciascuno - Si vendono ovunque.

lire. Carattere ostinato e natura romantica mi rivela la tua calligrafia.

Loly occhi celesti. Hai torto a pensare ch'io sia un vecchietto. Nonostante i miei frequenti colloqui con l'editore i miei capelli rimangono neri. Se bacerei più volentieri te o il mio gatto? Il mio gatto, francamente. Lo conosco da anni, e so che poi non pretenderà ch'io lo sposi. Non lasciare il tuo fidanzato per darti al cinematografo. Corri il rischio di fare infelici il cinematografo e il tuo fidanzato.

Impaziente siciliano. L'articolo non era mio, ma ho trasmesso, con quell'onestà che mi distingue, le tue congratulazioni all'autore. Se invece di congratulazioni fossero stati biglietti da mille egli forse mi avrebbe ringraziato; ma non importa, prima il dovere e poi il piacere. La nostra

pressione da benevola ed effimera in appassionata e definitiva, è stato il tempo. Diffidando eccessivamente degli uomini, ed evitandoli, tu rinunci almeno dieci volte al giorno a quell'avvenire lieto che sogni. E con questo non dico che tu debba civettare; il motto della ragazza intelligente dev'essere: « né troppo accessibile, né troppo scontroso ». Me l'ha assicurato la mia cara Bice. L'indomani del nostro matrimonio; e ciò mi fece capire tante cose.

Riccioli neri e occhioni scuri. Mi trovate « terribilmente » simpatico? Verissimo, tanto terribilmente sono simpatico che molti per avermi guardato un po' a lungo sono precocemente invecchiati. « Possibile — gridavano loro gli amici — che in pochi minuti i tuoi capelli



Una modesta signorina può avere a sua disposizione la Cipria della grande dama

Il viso decide della prima impressione: molte modestissime fanciulle che non avevano per dote che la loro bellezza hanno fatto matrimoni principeschi. È ancor vivo il ricordo della modesta fanciulla francese, commessa in un negozio, che sposò un principe indiano, l'uomo più ricco del mondo

Ricordate, FLORODOR è una nuova cipria che cura e abbellisce, una cipria colorata con i colori naturali dei fiori.



Cipria di bellezza
FLORODOR
SAUZÉ FRÈRES
PARIS

In vendita presso tutte le buone profumerie e presso gli Stabil. Italiani Sauzé Frères
S. Jonasson & C. - Pisa

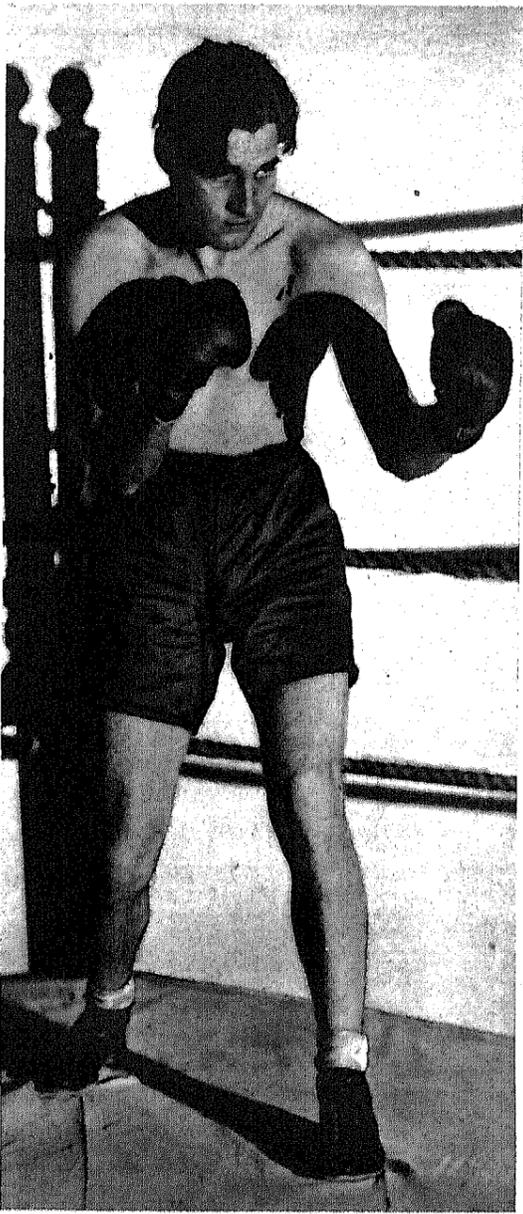
Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO (113) - Via Salvini, 10
Telefono 20907.

PARIGI - Faubourg - St. Honoré, 56.

IL CINEMA E LO SPORT



stadio, i più vigorosi e intrepidi atleti del mondo. Tutta bella e giovane gente e, se stimata degna di rappresentare la propria nazione ad una gara così importante, anche di non comune levatura. Il cinema ha bisogno continuamente di rinsanguare i propri quadri. Quindi...

Voi dovete anche riflettere, mi spiegava il capo dell'ufficio pubblicità dell'Universal, che un campione sportivo ha già un nome, cioè porta con sé un capitale già fatto: il suo nome.

Un solo grande cineasta, è assolutamente sceltico nelle possibilità di scoprire delle viventi miniere d'oro allo stadio di Los Angeles. Costui è Mack Sennett, e la sua autorità in materia è indiscutibile perché fa del cinema da più di vent'anni, ininterrottamente, ed ha scoperto attori come Chaplin, come Fatty, come Keaton, e attrici come la Swanson, la Daniels, la Haver e tante altre.

Ero indeciso se ripartire o no da Hollywood prima delle Olimpiadi ed espressi a Sennett le mie incertezze, così, tanto per dire qualcosa e senza l'aria di chiedergli un consiglio. Ma Sennett, bontà sua, volle togliermi ogni dubbio con un ragionamento ricco di preziosi insegnamenti.

— Se lo sport e i ludi ginnici v'interessano meno del cinema — mi disse — ripartite pure, caro Sassoon, e andate a compiere il vostro abituale giro nelle varie capitali europee. Dalle fila dei campioni del mondo non sono usciti finora dei grandi attori e dubito che ne usciranno. Vi convincerò con un esempio che, fra l'atleta e

audaci, più capaci dello stesso Doug, ma costui sa interpretare le parti d'acrobata e, aiutato dai trucchi cinematografici, manda ancora oggi il pubblico in visibilio.

— Voi ragionate come può ragionare solo un uomo della vostra esperienza, tuttavia...

— Ebbene passiamo in rassegna i grandi campioni che finora sono diventati dei buoni attori. Io ricordo Bull Montana, un di scroto pugilatore professionista, che, dieci anni or sono ebbe il suo quarto d'ora di notorietà come villain. Ma un lungo oblio ha ormai cancellato il ricordo delle sue prodezze filmistiche. Dempsey, altro pugilatore, s'è fatto un nome a Hollywood avendo sposato Estelle Taylor; ma ad ora di questo non è stato mai richiesto più un film. Un altro pugilatore di grido, Georges Carpentier, fu attratto dal cinema e divenne l'amico di quella cara signora che è la seconda moglie di Chaplin, quella mite di Lita Grey. So che Carpentier girò qualche film in Francia con esito disastroso. Schmeling ne girò uno con Olga Cecova (come vedete noi di Hollywood siamo informati anche di ciò) con esito mediocrissimo. Lo stesso Nedo Nadi ha lavorato in un film. Con quali risultati? L'unica eccezione è costituita dal Weissmuller, campione di nuoto, rivelatosi in Tarzan, l'uomo scimmia, un film eccellente, non c'è che dire, ma nel quale il Weissmuller non dà gran saggio di prodezza natatoria (a ci avrebbero forse commosso vedendole nello schermo?) ma dà la misura della sua abilità e delle sue possibilità di attore: fra un anno, se non mi inganno, Weissmuller sarà un attore ben quotato e si sarà dimenticato... di nuotare. Altrettanto dicasi di Louis Trenker, il celebre sciatore scritturato dall'Universal. I suoi salti, le sue volate, le sue vertiginose scivolate sono indiscutibilmente delle audacie meravigliose, ma c'è l'attore sotto la casacca dello sciatore? Lo domando a voi.

— Così, secondo voi...

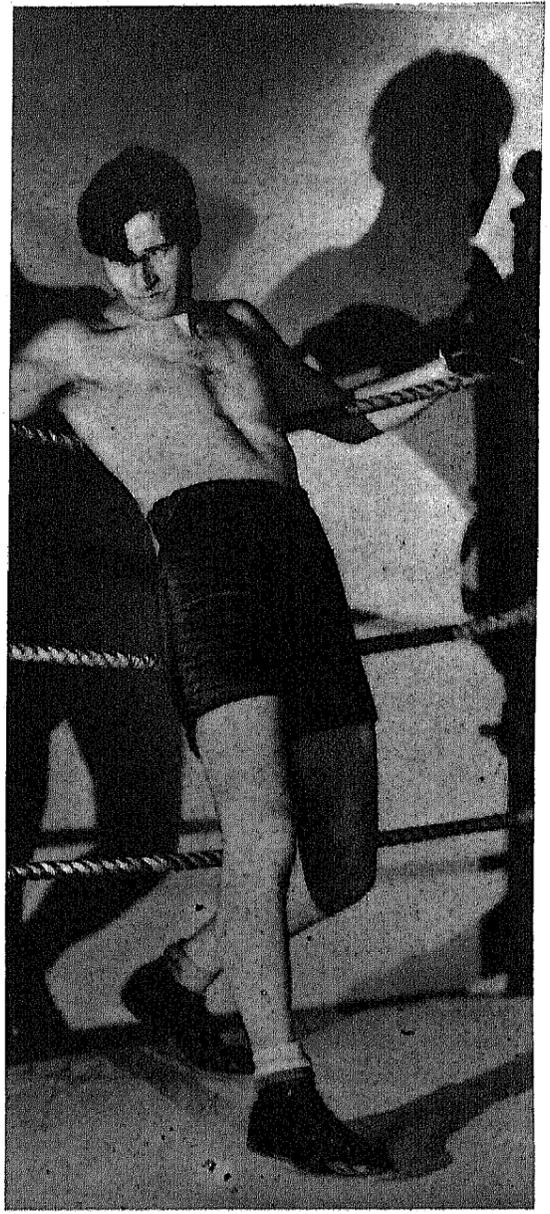
— Secondo me potete ripartire tranquillamente. Le marmellate di albicocche si fanno con le albicocche e così i film si fanno cogli attori e non cogli atleti che sono, occorre dirlo, bravissime e degnissime persone, che finora, però, hanno

I campioni e le squadre olimpioniche che sono partite per Los Angeles hanno caricato nella sliva, insieme coi bauli, anche molte speranze. Non solo quelle di vittoria, ma anche delle altre: diventare, per esempio, attori cinematografici o, almeno, essere pregati e con ricchi, con... aerei argomenti, di interpretare una parte importante in qualche film. D'altra parte quando i corrispondenti dei giornali, spediti in California, scrivono che le gare olimpioniche interessano vivissimamente quelli di Hollywood non esagerano.

Infatti i grandi editori di film e i direttori hanno a disposizione, in un raduno davvero eccezionale, il campionario umano più selezionato di tutto il mondo. Non è frequente infatti, poter passare in rassegna, stando comodamente seduti in una tribuna dello

l'attore, corre almeno... un abisso: prendiamo due notissimi campioni: Douglas Fairbanks e Nedo Nadi. Di fronte a quest'ultimo, mirabile schermitore italiano, Douglas è uno scolare come... spadaccino. Ma nello schermo, gli eroi interpretati da Douglas sono dei tiratori di sciabola e di fioretto infinitamente più travolgenti di Nedo Nadi. Perché? Perché Douglas, quando interpretava Zorro o suo figlio, non tirava di sciabola sul serio, ma mimava l'azione di uno spadaccino, e lo mimava perfettamente: cioè sapeva fingere con la mirabile finzione dell'attore, ciò che Nedo Nadi o, ai suoi tempi, D'Artagnan fa o faceva sul serio. Ecco la differenza. Quanti acrobati sono molto più eleganti, più veloci, più

In queste quattro fotografie vedete le fasi di un match di boxe vissuto per lo schermo da Richard Arlen, della Paramount. Il bel Richard non è che un mediocre dilettante di boxe, eppure nessun campione sarebbe riuscito a rendere con maggiore emozione la sua parte.

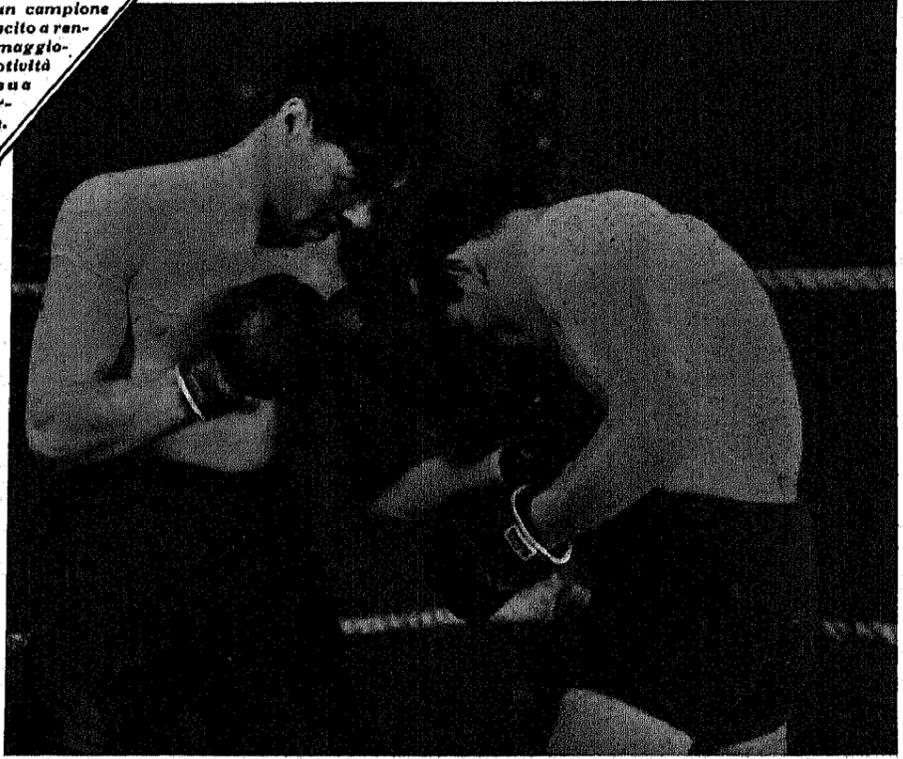
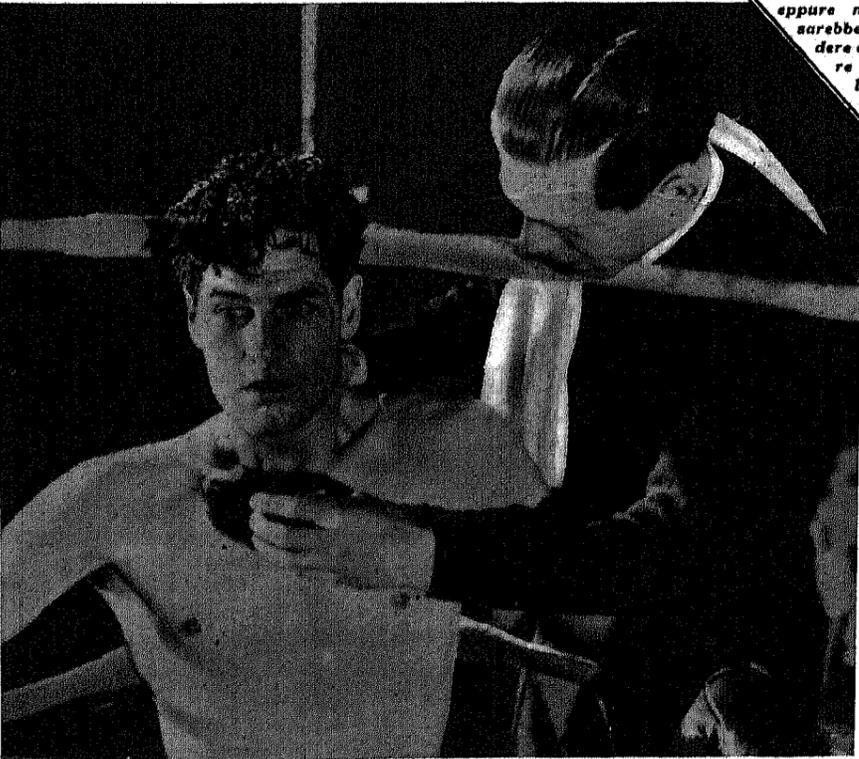


impiegato tutte le loro migliori energie per compiere il giro più veloce, il salto più lungo, e così via... ma quello dell'attore, anche se si tratta di interpretare dei campioni sportivi, è un pochino diverso. La diversità sarà un niente, ma nel cinema, come in ogni arte è proprio quel niente che decide.

Louis Sassoon

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.



Grande romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer. Interpreti: Greta Garbo e Ramon Novarro.

CAPITOLO III.

Ella chinò il capo in segno di assenso, e disse una sola parola: — Dite.

Rosanoff si sentì vacillare; il colpo di sentirsi rispondere direttamente da quella magnifica donna era stato forse troppo forte, ma si riprese e, abbassando la voce mentre il duca si ritraeva discretamente in disparte, disse:

— Qualche minuto fa, senza volerlo, vi ho sentito ammirare quest'anello...

— Sì, è vero. Infatti, mi era stato offerto in vendita...



...«e vi prego di accettarlo quale pegno della mia più profonda ammirazione».

— Appunto. Ho visto quando lo abbiate ammirato e... e... ho pensato che vi sarebbe piaciuto possederlo. Quindi mi sono affrettato a portarvelo, e vi prego di accettarlo, quale semplice pegno della mia più profonda ammirazione...

Sia che si divertisse a vederlo così giovane e timido, sia che fosse effettivamente commossa da quella prova di ammirazione, Mata Hari si decise di metterlo a suo agio.

— Spero che non avrete sgozzata quella donna per procurarvi questo gioiello! — disse scherzosamente, pur non accettando ancora l'anello.

— Non ve n'è stato bisogno, — rispose Rosanoff in tono grave, — mi sono accontentato di comperarlo. Eccolo: è vostro.

La danzatrice lo guardò dall'alto in basso, con una certa curiosità non scevra da insolenza. Egli se ne accorse, ma pensò che ella lo guardasse così per dissimulare qualche piccolo moto di vanità lusingata e soddisfatta: questo pensiero lo incoraggiò a rivolgerle uno sguardo appassionato, forse persino un poco troppo insistente, d'invocazione. Lentamente, ella gli tolse l'anello dalle mani, e se lo infilò in un dito.

— Siete stato un perfetto cavaliere! — gli disse, con l'aria astratta di chi corra col pensiero dietro ad un sogno che non sia presente. Poi alzò la voce e lo guardò in viso, dicendo: — È molto bello davvero!

Il duca, vedendo che il colloquio si stava prolungando, si avvicinò, come per ricordare alla danzatrice che era ora di ritirarsi.

— Voletto che andiamo, cara? — le chiese.

Il volto di Mata Hari si illuminò, come se gustasse già dentro di sé la bellezza dello scherzo che stava per fare.

— Caro duca, — disse con la sua più dolce voce — ci ho pensato su bene e, al postutto, ho deciso di non trattenermi troppo a lungo fuori, di notte. Penso ai vostri reumatismi, come vedete. Questo gentile giovanotto, — e pose una mano sul braccio di Rosanoff, — mi accompagnerà lui. Grazie lo stesso, e buona notte, caro duca.

Il «caro duca» fece una smorfia come

RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA.

Mata Hari, bellissima donna, si esibisce in danze orientali nelle capitali europee durante la grande guerra. Ella si fa passare per nativa di Giava ma in realtà è olandese e spia al servizio della Germania. A Parigi ha già avuto delle preziose informazioni dal colonnello Shubin (addetto militare all'Ambasciata Russa) che è divenuto il suo amante. Il tenente aviatore Alexander Rosanoff, corriere privato dello Zar, è una sera vinto dal lei fascino e la ragazza lo accoglie una notte nella sua casa.

se inghiottisse un boccone amaro, e stava già per soggiungere qualche cosa, ma ella sospinse Rosanoff verso l'uscita, sempre tenendogli il braccio.

Mata Hari abitava, in quei tempi, in una casa di sua proprietà a Neuilly, casa che era divenuta, quasi altrettanto celebre quanto ella stessa. Ma invece di dire al suo autista di condurla verso quella direzione, gli ordinò di ricondurla al teatro, dove nello stesso edificio ella teneva un alloggio, non meno lussuoso della casa di Neuilly. Così Rosanoff, tornò a percorrere in automobile i Champs Elysées e Piazza della Concordia, ma, questa volta, con Mata Hari al suo fianco. Se glielo avessero detto un'ora prima non lo avrebbe creduto possibile.

Si sentiva pieno di gioia, ed un senso di trionfo gli riempiva il cuore e gli saliva al cervello, inebriandolo, tanto più che si era già accorto come ella fosse sottomessa ai suoi baci ed ai suoi capricci, assai più di quanto egli non avrebbe creduto di potersi aspettare dalla orgogliosa sacerdotessa adorata di Kall.

L'alloggio in cui ella introdusse il felice Rosanoff era immerso nella più perfetta oscurità, e la lampadina

che ella accese in un'alceva, invece di dissipare quelle tenebre, accentuò ancora di più il senso d'oscurità e di mistero che aleggiava attorno. Egli tese la mano per assicurarsi, che Mata gli era vicina, ed ella si sottrasse alla sua stretta con una breve risata.

— Davvero, — protestò Rosanoff, — voi siete la donna più strana che...

Ella non lo lasciò proseguire.

— Come si può esser mai così giovani! — esclamò a voce bassa, prendendolo per una mano e guidandolo attraverso ad una sala dal pavimento illuminato, verso un basso arco dove accese una nuova lampada, il cui chiarore rivelò un altro salottino, tutto costruito ad archi, e dalle cui pareti pendevano tappezzerie preziose in broccato. Attorno, si trovavano alcuni piccoli sofà rotondi e soffici.

— Sedete qui, — gli impose, — e non muovetevi fino a che io non ritorni.

— No, voglio venire con voi.

— No! No! — protestò ella ridendo. — Dovete sedere qui, e seguire le mie istruzioni. Me lo promettete? Promettete di smetterla di venirmi dietro come un cagnolino bene addomesticato?

— Lo prometto! — rispose solennemente Rosanoff, alzando una mano al cielo.

Ella tacque un istante, fissandolo con un'aria astratta di tenerezza.

— Siete un ragazzo veramente simpatico, — disse infine. — E credo anche che siate molto buono. Come avete detto che vi chiamate?

— Alexander Rosanoff.

— Alexander Rosanoff — ripeté ella, come per imprimerli bene quel nome nella

memoria. Poi riprese: — Però, vi chiamerò Alexis, è più breve e mi piace di più. Mi promettete di non muovervi da questo divano finché io non vi chiami... Alexis?

— Lo prometto. Certamente che lo prometto! — si affrettò a ribadire ancora Rosanoff.

Mata Hari gli fece una leggera carezza sulla guancia e, aprendo la pesante tenda che cadeva da un altro arco, scomparve. Tra le pieghe della cortina brillò una luce, fero del desiderio del giovane, preso già dalla febbre della passione e dell'impazienza.

I pochi minuti che trascorsero gli parvero secoli. Alfine udì la voce affascinante della donna pronunciare il suo nome, e si precipitò verso la tenda.

— Non entrate, — gli ingiunse, di dietro alla pesante stoffa, Mata Hari.

— No, no. Non entro, — la rassicurò egli.

Seguirono vari minuti di silenzio. Poi si udì, dalla stanza da letto, giungere nuovamente la voce della danzatrice. Chiamava, in tono dolcissimo:

— Alexis...

— Che cosa volete? — chiese egli, pur senza osare di entrare.

— Lì nella stanza dove siete voi, sulla tavola sotto allo specchio, vi è un incensiere. Lo vedete?

— Sì.

— Avete fiammiferi?

— Sì.

— Ebbene, accendetelo... Lo avete acceso?

— Sì.

— Datemelo.

Quasi d'un balzo Rosanoff attraversò il salotto, dirigendosi verso la cortina con il prezioso incensiere in mano. Sulla soglia, la voce di lei lo arrestò ancora una volta.

— Badate, — gli disse gravemente, — che non mi dovette guardare. Chiudete gli occhi se non volete

perdere la vista.

Rosanoff, invece di obbedire, girò lo sguardo attorno. Si trovava in una stanza da letto le cui pareti erano ricoperte di pannelli di legno nero. Anche tutte le tappezzerie, in seta, erano di quel colore. Il baldacchino del letto era di legno nero, ed il pavimento era pure ricoperto di un grande tappeto vellutato, nero. Sul letto, i cui cuscini erano pure ricoperti di stoffa nera, spiccava, candidissima, una pelliccia bianca. In alto, sopra la testata, la parete era quasi tutta nascosta da un grande pannello in seta, su cui era ricamato, a vivaci colori, un Buddha, seduto come i Buddha di tutte le statuette. Sotto a quello ardeva

una piccola lampada indiana d'oro e d'argento.

I due giovani si guardarono a lungo in silenzio: si abbracciarono. Pareva che l'amore alitasse sopra di loro.

E fu quasi come ella aveva predetto: Rosanoff rimase un istante abbagliato, come chi abbia fissato il disco del sole, poiché, attraverso il pizzo nero del suo abbigliamento notturno, tra le ombre di ebano della stanza, brillava, superba e gloriosamente bianca la nudità di quel corpo, pallido come una statuina di oro bianco.

Il fumo dell'incenso sali, in lente spirali, a profumare la stanza.

Ella allungò un braccio più dolce di un raggio di luna, per prendere l'incensiere.

CAPITOLO IV.

UN SOGNO SPEZZATO.

Quando, al mattino seguente, Mata Hari si risvegliò, vide con una certa soddisfazione che Rosanoff se ne era già andato. Doveva comportarsi così, ed ella si sentì grata verso il giovane che non aveva voluto insistere ad annoverarla con ripetute proteste d'amore. Il piacere doveva essere riservato alla sera ed alla notte.

Quel giovane russo era veramente affascinante, ma a Parigi, di giovani come lui, non v'era penuria, specialmente allora, e così le avveniva spesso di incontrarne qualcuno nei vari luoghi che frequentava, o anche nello stesso teatro dove dava i suoi spettacoli di danze sacre giapponesi. Poi, ella si scordava dei loro volti, se non dei loro nomi, o dei loro nomi se non dei loro volti, a meno che non le potessero riuscire utili in qualche cosa.

Contro Rosanoff, però, sentiva quasi un poco di rancore. Ben di rado ella permetteva che qualcuno scompigliasse i suoi piani, e questo qualcuno non era mai, certamente, un osato giovane come quello. Rosanoff le aveva fatta una ingiustizia, poiché ella non aveva, in realtà, l'intenzione di farsi accompagnare a casa dal duca. Ella aveva creduto di riconoscere tra la folla, nella casa da gioco, un agente del Servizio Segreto francese, ed aveva rovesciato il bicchiere appunto per attirare l'attenzione di Adriana su di lui, ed aveva invitato così apertamente il duca ad accompagnarla, appunto per distrarre colui che probabilmente la stava pedinando. Così, in realtà, invece di farsi accompagnare a casa dal duca, avrebbe accom-



...Ma morivate, Mata!

pagnato lei a casa lui, e poi, seguendo le istruzioni ricevute da Adriana, sarebbe accorsa a casa di Shubin, dove era chiamata dall'impresa che le era stata affidata.

Non aveva mai bisogno di prepararsi a rappresentare la parte che doveva rappresentare per raggiungere il suo scopo; Mata Hari era dotata di una intelligenza agguerrita, di pronta percezione dei fatti, e di una grande risoluzione. Così sapeva deci-

dere sul momento quale fosse l'atteggiamento da assumere in tutti i casi in cui, a causa della sua vita avventurosa, veniva a trovarsi. Se i suoi numerosi amanti fossero stati alquanto più perspicaci, avrebbero potuto notare come il suo corpo fosse altrettanto forte quanto seducente, e che i muscoli, in seguito al costante allenamento, erano saldi come quelli di un atleta. Era il suo stesso senso di vitalità quello che la teneva così attenta e col cervello tanto sveglio, e che manteneva i suoi nervi calmi dietro alla maschera di freddezza che le copriva il volto.

Con un balzo agilissimo saltò dal letto e chiamò la cameriera.

— Marietta, è ancora mattino o è già il pomeriggio?

— Buon giorno signora. È l'una e mezza. Mata Hari si sentì mortificata. Per un capriccio aveva perduto quasi una intera giornata, poiché ora avrebbe dovuto attendere la sera per farsi ricevere da Shubin all'ambasciata russa.

— Portami subito la cioccolata, — ordinò brevemente. — Poi telefona al colonnello Shubin e digli che questa sera andrò a pranzo da lui nel suo appartamento. Ora non ho voglia di parlargli. Digli che sto facendo il bagno.

La cameriera, ricevendo quegli ordini, stava aprendo alcune scatole di fiori. Nessuna di esse veniva da persone veramente importanti, erano i soliti tributi di ammiratori con cui Mata Hari soleva inaugurare la sua giornata. Ma una di tali scatole attrasse la sua attenzione, per la forma speciale. Però, per sincerarsi che ella provenisse effettivamente da dove ella credeva, contò le orchidee contenutevi, e si assicurò che il biglietto che le accompagnava fosse del tipo di carta abituale.

lavoro iniziato, quanto come una rassicurazione del suo costante appoggio e della sua protezione in caso di difficoltà.

Ma quell'avviso la fece arrabbiare. Per quanto ella avesse una grande stima delle qualità di Adriana e sapesse che egli godeva di molta autorità, non lo considerava di più che un utile intermediario. Ella non avrebbe potuto correre continuamente in Olanda o in Spagna, e ancora sarebbe stato pericoloso per lei di viaggiare sotto pretesto di scritte, da una parte o dall'altra, a Berlino o a Vienna. Certamente, la sua posizione era assai difficile da sostenere e, per quanto potesse vantare alte relazioni, le conveniva servirsi dei mezzi di Adriana e della sua squadra. Naturalmente, anche, sebbene lo stesso Adriana godesse nell'ambiente dello spionaggio di una situazione assai elevata, ella non gli avrebbe mai permesso di impartire ordini, invece di limitarsi alla sua funzione di intermediario. Tutto quanto poteva accettare da lui era qualche consiglio.

Quella leggera irritazione contro se stessa e contro Rosanoff crebbe fino a cambiarsi in esasperazione, quando udì due voci discutere nel salotto accanto alla stanza da letto. Spesso, vi erano degli innamorati che riuscivano a corrompere la servitù per introdursi surrettiziamente nel suo alloggio, per cercare di vederla o di parlarle; ella era abituata a tutti i trucchi che un innamorato può tentare per avvicinare la donna che ama, pronta ad assistere a qualsiasi pazzia, dopo un suo rifiuto.

Ma, davvero, in un giorno come quello, in cui ella aveva bisogno di avere tutti i suoi sensi a posto... E quel giovane russo, di cui ella pensava un mondo di bene, e che le era riuscito tanto simpatico per essersene andato senza svegliarla...

con una domanda brutale:

— Che cosa sei tornato a fare?

Egli, a tutta prima, non comprese bene, e le rispose, ancor sciocamente felice:

— Avevo tanto bisogno di vederti! Questa mattina, avevo un impegno urgente, cui non potevo mancare, e quindi me ne sono andato senza salutarti. Ma, appena ho potuto, mi sono affrettato a tornare a te.

In quel mentre, un raggio di sole, filtrato attraverso le pesanti cortine che coprivano la finestra, batté in pieno sul viso della donna. Era la prima volta che gli era dato di vederla così, in piena luce di sole, e ne fu entusiasmato.

— Oh, Mata! — esclamò, interrompendo quanto stava per dirle, in uno scoppio di entusiastica ammirazione. — Oh Mata, come sei bella!

— Sì, sì, lo so già, — rispose ella con indifferenza. — Ma, quello che voglio sapere da te è perché sei tornato.

— Non ho potuto farne a meno. Sai, fuori l'aria è tiepida e gli uccelli cantano: sembra una giornata di primavera. Il mio cuore, Mata, è così pieno di te; che ho sentito il bisogno di tornare, per dirti che ti amo, quanto ti amo e... condurti a colazione con me.

— È stata una bellissima idea, — rispose Mata Hari con accento sempre più freddo, — ma sono già le due ed ho altri appuntamenti.

Adesso, Rosanoff si accorgeva della sua irritazione. Era abbastanza penetrante per comprendere come ella fosse adirata benché cercasse di nascondere la sua ira sotto a quell'apparente freddezza sdegnosa. Ella non lo voleva più vedere!

D'un tratto perse quella sua bella sicurezza; però volle insistere:

— Ma Mata, — disse, — gli appuntamenti puoi mandarli al diavolo! Ho tanta voglia di averti con me...

— Ti ho detto che ho degli appuntamenti e non posso mancarvi, perché non è questa la mia abitudine.

Il povero Rosanoff non riusciva a comprendere quello che aveva potuto fare per meritarsi un simile trattamento; sapeva già che sulle donne non si poteva affatto contare ma, pure, non comprendeva per che ragione... Allora decise di mostrarsi energico.

— Ed io ti dico di rinviarli, i tuoi appuntamenti!

Questa fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso. Mata Hari balzò in piedi con occhi fiammeggianti.

— Siete uno scemo presuntuoso!

— C... Come? — chiese egli stupefatto.

— Vi ho detto che siete il ragazzo più presuntuoso ed idiota che io abbia mai conosciuto! Vi basta?

Il giovane rimase di stucco. Un ricevimento simile gli pareva impossibile, pure...

— Non riesco a comprendere, — continuò a dire ella con voce indifferente, — perché mai abbiate potuto pensare di avere il diritto di entrar qui con la violenza e farmi perdere del tempo.

Finalmente Rosanoff poté rimettersi quel tanto che gli permise di rispondere:

— Se vi ho offesa me ne duole, ma se ben ricordate, la notte scorsa mi avete anche detto che mi amavate...

— Davvero? Ma, se mai, questo è successo la notte scorsa, ed ora ho troppo da fare per pensarci ancora.



... Il giovane rimase di stucco...

Tese il suo bellissimo braccio e suonò il campanello. Rosanoff non poté reprimere una piccola esclamazione di meraviglia: come mai era possibile che ella lo mettesse alla porta così?

Ella comprese dall'espressione del volto del giovane russo quanto egli fosse offeso, non solamente da quel modo di esser messo alla porta, ma anche da quella sua rudezza. Ma era, ormai, troppo tardi. Le conveniva terminare quello che aveva cominciato.

— Marietta, — disse, non appena la cameriera si fu presentata sulla porta, — riconduci il signore.

Con voce bassa e calma Rosanoff si congedò:

— Avete ragione. Sono stato uno sciocco, ma non tornerò mai più a commettere un simile errore.

Né commise quello di volgersi a vedere l'effetto che le sue ultime parole avevano fatto.

Si inchinò correttamente a lasciò Mata Hari. Se avesse potuto scorgere nell'interno di quell'anima, però, avrebbe visto come ella stesse già rendendogli tutta la sua stima, se non anche tutto il suo affetto... Ella doveva ammettere che l'uscita del giovane era stata, per dignità, altrettanto offensiva per lei, quanto aveva potuto esserlo per il giovane la sua crudeltà. Ma, pochi minuti dopo, presa dalle minuziose cure della sua toletta, ella si era già scordata dell'incidente.

D'altronde, anche il farsi un volto, faceva parte della sua professione; anzi, era la parte che ella amava di più, come la più consona al suo temperamento di simulatrice. Fin da quando aveva potuto comprendere come il mistero di cui ci si circonda può essere il primo elemento per raggiungere la fama, ella aveva lavorato per creare attorno a sé il fascino della leggenda, e soprattutto per conservarlo. Tutto quello che poteva aggiungere qualcosa a quell'aria di mistero di cui amava circondarsi, era da lei bene accetto, e tutto quello che, al contrario, avesse anche lontanamente potuto sollevare il velo del suo vero essere, era respinto con vero orrore. Ma ogni artificio era impiegato con grande cura e avveduta abilità, tanto che, nella sua vita, sarebbe stato impossibile, ad altri che non fosse stata lei stessa, di dire dove terminava la verità e dove cominciava la finzione. Del resto, ella stessa amava talvolta credere nella fola della sua vita, e non sempre era ben sicura che tutto quanto di lei si diceva, ed ella lasciava dire, corrispondesse a leggenda.

Era poi ella davvero la figlia di un piccolo magazzino olandese? Nessuno aveva mai udito, dalle sue labbra, la storia delle sue origini. Per il mondo, per le sue conoscenze, e persino per i suoi intimi, ella era la figlia di un bramino e di una bianca, nata a Giava, e destinata dal padre al culto del tempio, dove aveva imparato le sue danze sacre come parte del rituale. Il suo nome, Mata Hari, significava Occhio del Mattino. Che ella fosse stata a Giava era una cosa certa, come pure era evidente che avesse studiato, ed anche abbastanza a fondo, le religioni orientali. Almeno, coloro che tentavano di interrogarla su questa materia, cercando di sorprenderla in fallo, dovevano ammettere la sua non comune cultura.

E, aveva poi davvero sposato quell'ufficiale scozzese che la batteva? Ed era ve-



... e prima ancora che il domestico avesse avuto il tempo di annunciarla...

Vi erano scambocchiate alcune parole, un proverbio popolare che consigliava di tagliare il fieno mentre il sole era ancora alto. Poteva avere un significato recondito, o poteva ancor dire nulla del tutto.

Ma, quando la danzatrice ebbe congedata la cameriera, prese quel foglietto e lo portò alla sua tavola da toletta, dove prese, tra le altre, una bottiglia quadrata, all'aspetto simile alle altre che contenevano i suoi profumi, e versò un poco del liquido in essa contenuto, un liquido fortemente profumato, sulla carta. E, dopo pochi istanti, tra le righe del proverbio cominciarono ad apparire altre parole.

« Essi attendevano per quella notte ».

Non v'era altro.

Anche quelle parole avrebbero potuto avere un significato volgare; non era quasi nemmeno necessario distruggere il foglietto, ma ella ne bruciò egualmente per maggior sicurezza i pezzetti, sulle braci dell'incensiere. Adriana era davvero sempre quel grande organizzatore che ella conosceva. Logicamente, la sera innanzi aveva mandato i suoi uomini a disporsi attorno alla casa di Shubin, perché si tenessero pronti per qualsiasi eventualità, in caso ella dovesse passar loro i documenti, e quel biglietto ella doveva interpretarlo tanto come un avvertimento di portare a termine il

Nel salotto, intanto, la conversazione continuava.

— Ditemi se la signora è già alzata.

— E voi ditemi se ella vi attende.

— No, non mi attende, ma so che la mia visita le farà piacere.

— Allora, se non vi attende, vogliate seguirmi, ed aspettare in un'altra stanza, mentre vi annuncierò.

— Va bene. Ditele che c'è Alexis.

Mata Hari avrebbe potuto ripetere a memoria ogni parola ed ogni inflessione di quel colloquio, persino il gesto con cui Marietta, disperata, si scusava per non aver saputo trattenere di là il giovane che, dopo di aver finto di accondiscendere, le si era messo alle calcagna, ed aveva avuto uno sguardo di trionfo quando, una volta giunto in sua presenza, aveva sentito dire alla sfortunata cameriera « va bene, Marietta, puoi ritirarti ». Il poveretto non sapeva che temporale stesse per scatenarsi sulle sue spalle.

Il suo bel volto aperto e sincero, tutto brillante di candida felicità, le sue mani tese per stringere quelle della danzatrice, il sorriso di sicurezza con cui egli attendeva il benvenuto, le fecero provare una leggera fitta al cuore.

Poveretto; pareva tanto felice! Meglio, dunque, finirla una buona volta, e subito terminando di acconciarsi, e lo ricevette

ra la storia del suo divorzio e della fame sofferta e delle privazioni sopportate, che ella amava lasciar raccontare sul suo conto?

Certamente ella aveva saputo fare di queste finzioni un tale capolavoro che, persino a chi viveva con lei nella più completa intimità, come le sue cameriere, non era mai stato possibile scoprire un episodio della sua vita che fosse diverso da quanto ella diceva o lasciava credere.

L'unico rimpianto che ella riconosceva effettivamente di provare talvolta, era quello di non essersi dedicata con maggior impegno alla danza, in modo da farne lo scopo unico della sua vita. In fondo, era stanca di vivere quella vita che le pareva così priva di emozioni: persino gli uomini le riuscivano indifferenti. Quando aveva detto ad Adriana di aver scelto la vita della spia per amore dell'emozione, aveva detto la verità. Era l'unica cosa che realmente le piacesse, che l'affascinasse, anzi, per il pericolo che presentava.

Alle sette, quella sera, di ritorno da un altro appuntamento, ella congedò la sua automobile, e ne prese una di piazza per recarsi a casa di Shubin, nello stesso palazzo dell'ambasciata. Egli aveva fatto preparare la tavola per due in uno dei salotti e l'attendeva, tanto che, prima ancora che il domestico avesse avuto il tempo di annunciarla si fece avanti e le prese le mani, baciandole da perfetto gentiluomo.

— Se ho fatto tardi, — diss'ella scherzando, — è perché la mia slitta è stata inseguita dai lupi.

— Ah già, quel lupo! Vi hanno naturalmente presa per una russa, a causa delle vostre belle pellicce.

Ella si sbarazzò degli indumenti che Shubin aveva così lodati, e sedette a tavola, fingendo di battere i denti e di rabbrivire:

— Brrr! Sono morta di freddo, in questa vostra Russia!

Shubin comprese: ordinò al domestico di andare a prendere della legna e di accendere il fuoco, per trovarsi così un momento solo con lei.

CAPITOLO V.
I RIMORSI DI SHUBIN

Mata Hari, però, non volle abbordare la questione che l'aveva là condotta non appena furono rimasti soli. Per quanto fosse sicura di Shubin, ella preferiva agire con molto tatto. Era vero che egli le aveva fornito quantità di informazioni utili, ma spesso, nel passato, ella era stata costretta a curarlo delle crisi di rimorso che lo prendevano, crisi di melanconia russa, durante le quali, non solamente rifiutava di aiutarla, ma minacciava anche di denunciare alle autorità la sua attività di spia.

Come erano strani e sentimentali gli uomini! Avevano bisogno di mentire a se stessi per credere nella propria dignità e nel proprio onore...

Mata Hari, con la sua dialettica, era riuscita a convincere Shubin come fosse assai più eroico rendersi traditore, cosa che richiedeva qualità di coraggio non comune, che non essere un servitore fedele della patria, poiché il traditore corre mille pericoli.

Cominciarono a chiacchierare la buoni e vecchi amici ma, come ella notò che Shubin non accennava ancora ad assaggiare la vodka, di cui lo spingeva ad abusare ogni qualvolta lo voleva tenere in suo potere, gli propose ella stessa un brindisi, e si bagnò le labbra nel fortissimo liquore che, per abitudine, detestava.

Fu lo stesso Shubin che portò la conversazione al punto cui ella voleva giungere, dicendole di aver ricevuto la visita di un agente del Servizio Segreto francese.

— Sarà stato Dubois in persona, senza dubbio... — disse Mata Hari.

— Sì, — rispose egli, dopo un momento d'esitazione. La danzatrice comprese immediatamente che le cose non si sarebbero svolte con tanta facilità come ella aveva assicurato ad Adriana, e si concentrò per studiare il miglior modo di riuscire. Era assai più divertente quando si trovavano degli ostacoli duri da vincere.

— Sì, — riprese ella con aria distratta.

— Me lo aspettavo. Mi pareva di sentire

nell'aria qualcosa del genere. Dubois è venuto ad assistere alle mie danze la notte scorsa, e credo che poi mi abbia seguita fino al Pavillon. Come se io non fossi preparata a queste cose! Povero amico, vi ha interrogato sul mio conto? E forse per questo che siete triste, avete un aspetto così melanconico!

Ella si alzò e si avvicinò a lui, posandogli una mano sulla spalla. Shubin trasse un profondo sospiro, e alzò gli sguardi per incontrare quelli di lei, come se la invocasse di toglierli dal cuore quel peso che lo tormentava.

— Mata! Egli sospetta, e quando quel maledetto bulldog ha piantato i denti nella carne di qualcuno, non lo molla più! Leri sera, da voi, l'ho sentito che diceva che qualcuno « danza e muore »...

— Oh... oh... che grande dramma racchiude mai questa frase così insignificante...! Già, è naturale, io danzo e morirò. Forse che non moriamo tutti?

Ma Shubin comprese che ella pensava alla morte seriamente quanto vi pensa una persona sana e felice: per nulla affatto.

— Ma morirete, Mata, — volle insistere cercando di farle comprendere la gravità della situazione. — Egli sa troppe cose sul conto vostro. Si sospetta fortemente di voi. Egli sa persino che, il giorno della dichiarazione di guerra, voi avete fatto colazione con il prefetto di polizia di Berlino, e che poi avete preso con lui parte alle dimostrazioni d'entusiasmo che son durate tutto il giorno...

— Mio povero amico... Ma questa è una cosa che posso spiegare perfettamente! Il prefetto di polizia è incaricato del controllo di tutti i teatri: vi erano state delle lagnanze a proposito delle mie danze sacre in onore di Kull — sapete? vi sono degli ipocriti dappertutto — ed egli ha voluto assistervi per rendersene conto personal-



«Ma Mata, è per voi che temo!»

gare un fatto simile?

— Non cercherò nemmeno di spiegarlo. In questi tempi, non reputo interessante colui che non è soldato, e gli aviatori sono quelli che, tra gli altri militari, mi piacciono più di tutti. Non credo che voi approviate quanto vi dico, poiché siete così infernalmente geloso, ma credo che Dubois mi comprenderebbe.

— Credo che presto abbiate la possibilità di domandarlo a lui stesso, ma temo che non

dobbiate compiangerlo.

— Caro Shubin! — spesso ella amava chiamare gli uomini col loro cognome, secondo l'uso maschile, — volete forse minacciarmi?

A questo punto, il dialogo fu interrotto dal ritorno del domestico che veniva ad accendere il fuoco. Tra i due dilagò una pausa di silenzio, così assai gradita alla danzatrice, cui questa interruzione dava qualche tempo per riflettere.

Uno strano pensiero le venne alla mente: che Dubois sospettasse di Shubin, era cosa ovvia, ma doveva stare in guardia. Non solamente Shubin aveva delle relazioni potentissime ma, nella sua qualità di addetto all'ambasciata russa, non era sottoposto alle leggi francesi; in sua casa ed il suo ufficio si trovavano in terreno straniero, nella stessa ambasciata. Inoltre, Dubois doveva comprendere che Shubin non era altro che uno strumento. Era forse possibile che il Servizio Segreto francese si volesse servire di lui per colpirla, o che avesse cercato di avvicinarlo per tentare di indurlo a tradirla? Ella credeva, ed in ciò gli rendeva giustizia, che Shubin fosse incapace di cercare la propria salvezza con un atto simile. Ma... ma... non sarebbe stato anche possibile, per quei furbacchioni, di farlo cascare in una trappola abilmente tesa?

— Devo servire in tavola, signore? —

— Ma Mata, è per voi che temo! — esclamò egli ferito nell'amor proprio. — E perché so a che cosa vi condurrà tutto questo? È triste esser lucilati come spie, quando si è tanto giovani e belle come voi! È orrendo pensarvi! Credetemi, Mata, accettate da me qualche consiglio... sono assai più vecchio di voi, e inoltre, vi adoro: lasciate stare queste avventure... Dopo tutto la Germania non è la vostra patria e, se quello che cercate è emozione, perché non preferite lavorare per noi, gli Alleati?

A Mata Hari balenò improvvisamente il dubbio che quello fosse un consiglio venuto da Dubois.

— E credete che io lo voglia? Sapete che cosa hanno detto gli inglesi, quando, a Londra, mi hanno fermata, ed hanno compiuta una perquisizione nei miei effetti? Sono stati sorpresi di trovarmi tanto digiunosa, di constatare che io ero una vera signora, senza pose teatrali. E si sono anche meravigliati che non abbia fatto nessun tentativo per sedurli. Erano stupiti di non trovare in me una piccola *coquette*, senza un grano di cervello, e non pensavano che io discendo da una lunga serie di antenati che dimoravano già in palazzi, quando ancora tutti gli inglesi non conoscevano altre abitazioni che le caverne. Gli Inglesi? Puh!

Lo so, non hanno molto tatto, gli inglesi, — mormorò Shubin, — ma i italiani...

— Oh, i francesi! Mi considerano come una bellissima donna, una magnifica danzatrice, senza dubbio... Ma, in Germania, quando danzo, mi adorano come una dea!

Si alzò di scatto, e andò a riscaldarsi le mani al fuoco che ardeva nel caminetto, respirando alquanto affannosa per prepararsi ad un ultimo attacco.

— E persino voi, Shubin, che mi conoscete così bene ed in cui ho riposta tanta fiducia, persino voi, dico, tentate di tradirmi perché... e che cosa importa? — non sono che una donna! E va benissimo: vuol dire che, d'ora innanzi, dovrò difendermi anche contro di voi!

Questa minaccia aveva sempre ottenuto il suo effetto, non mancando mai di torturarla, ma ora lo spinse addirittura a gridare, pieno d'angoscia.

— Ma che cosa vi ho fatto, Mata? Non faccio altro che mettervi in guardia contro Dubois! E non vi ripeto altro che quel che egli mi ha detto, lo...

— Lo so già che cosa contate di fare! Volete imbrogliarmi, e nascondermi di aver ricevuto nuovi disprezzi dalla Russia. Questa commedia non è stata inscenata che a questo scopo!

— No!... No!... lo...

Shubin tacque. Grosse gocce di sudore gli imperlavano la fronte. Si vedeva che doveva star combattendo dentro di sé una dura battaglia. Poi mormorò: — No, no, non posso parlare di ciò con voi, Mata... Vi ho già detto troppo nel passato; mi sono disonorato per voi... — la sua voce divenne supplichevole — non me lo chiedete più... no...

Ma era impossibile smuovere quella donna dai suoi propositi. — Adesso, mi parlate d'onore! Ecco a che cosa vi serve, l'onore, a rifiutare un piacere ad un'amica che vi ha dato tutto quello che vi ho dato io! E questo è l'onore come lo comprendete voi, non è vero?

Ella parlava appassionatamente, tanto che egli si pentì e parve tutto addolorato, del che ella approfittò per dargli l'ultimo colpo:

— Siete un vigliacco! Avete paura per la vostra pellaccia, ecco tutto!

— Non penso a me, — rispose Shubin tetramente. — Io sono ormai un uomo perso, un traditore della mia patria. Uno di questi giorni mi ucciderò, e libererò il mio paese della mia presenza.

Ella comprese che ora lo avrebbe potuto convincere, ma che doveva usare molta astuzia.

— Ebbene, non importa, — disse, dopo un certo periodo di silenzio, come se tutto fosse venuto così a noi da non volerne più parlare. — Possiamo sederci a tavola...

Non erano ancor giunti alle frutta che ella, con un poco di lusinghe, un poco di liquori, fingendo una indifferenza che era assai lungi dal provare, aveva già ridotto Shubin al solito stato di cieca sottomissione.

2. - (Continua).



Pareva che l'amore alitasse sopra di loro.

mente. E, quando un personaggio che per voi è importante, perché può bastare un suo ordine per imporvi di terminare i vostri spettacoli, vi invita a colazione, che cosa fate?

— Ma vi è ancor di più. Dubois sostiene che voi preferite la compagnia dei soldati, specialmente se aviatori. Sembra che, non appena qualcuno di costoro, trovandosi qui in licenza, è stato a trovarvi, è facile accorgersi che il nemico ha ricevuto nuove informazioni. Come potreste spie-

chiese il domestico.

— Oh no! Voglio prima riscaldarmi, — protestò la danzatrice. — Mi battono persino i denti. E credo che anche il signor Shubin non si trovi meglio di me.

Shubin comprese, e rinvio il servitore.

— Che cosa volete dire? Che anche i miei denti battono, forse?

— Voglio dire che siete un vile, — diss'ella con tono asciutto. — Per una piccola visita di Dubois vi state creando certe paure...



CAROLE, una ragazza piena di carattere, impetuosa, indipendente, di grande bellezza e piena di dollari è spedita al West dal padre suo iritabilissimo per le non poche sue scappatelle. Quando arriva a destinazione è di umore temporalesco e ancora più s'infuria quando nota la mancanza dell'uomo incaricato di venirla a rilevare. In questo frangente appare Gary, mattacchione cow boy che con matta allegria cavalca nella maniera più strana e indiatolata.

Il risentimento di Carole si accresce perché il giovane non si è slanciato a servirla come tutti gli uomini usano fare. Quando il giovane chiede al capo di essere dispensato dall'accompagnarla, ella pretende ad ogni costo che sia lui la sua guida.

Gary sella i cavalli e ammonisce la fanciulla di stare lontana dagli animali. Ella sdegnata ammonimento e il giovane è costretto a ghermirla senza tanti complimenti per la vita per salvarla da un terribile calcio. La fanciulla sdegnatissima per il modo oltraggioso, chiede che il giovanotto venga scacciato, ma obbedendo al suo animo generoso, ritira l'ordine quasi subito.

Per vendicarsi dell'insensibile Gary, Carole decide di farlo innamorare per poi ridersi di lui. Ma con suo grande dispetto deve accorgersi che dei due chi sta cuocendosi sul serio è lei. Si sposano. La ragazza telegrafa al padre la notizia e il tiranno la disereda.

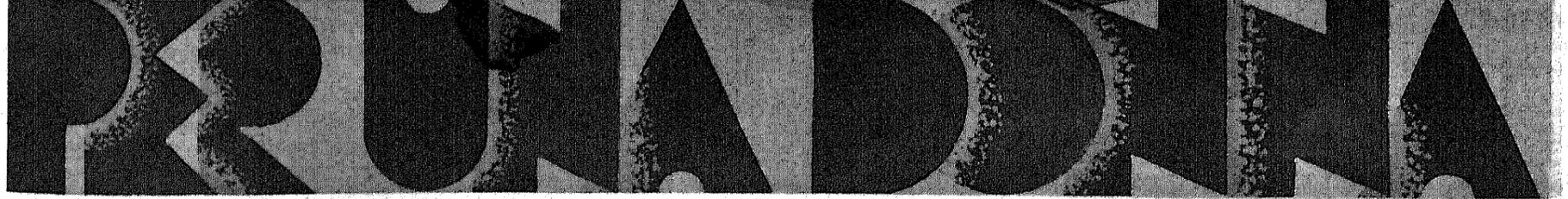
Per vivere si accomodano in un modesto ranch in una casetta priva di ogni confort. La ragazza abituata alla vita di New York si adatta per un anno, poi fugge e ritorna dal padre nella sua città dove incontra un adoratore sempre pronto a sposarla. Si prepara il divorzio.

Gary raggiunge la moglie a New York. Dice che si è ingannato sul conto di lei, che ella come moglie lo ha tradito e che è pronto a fare divorzio in qualsiasi momento. Ora che è libera, Carole non sa più se el-

la veramente desidera la libertà. Segue Gary in un circo dove egli si esibisce come cow boy. Egli rifiuta di seguirla. Durante la rappresentazione serale cade ed è trascinato da cavallo. Carole è con lui quando riprende conoscenza. Il dottore dice che i bei tempi in cui Gary poteva cavalcare non saranno che un ricordo. Non gli resta che la miserabile vita del ranch. Carole vuole seguirlo. Il giovane rifiuta, ma alla fine deve ammettere che il suo amore per lei non ha mai vacillato.

E ancora, essi proseguono assieme nel cammino della vita.

È questa la trama del film « Per una donna », della Paramount, di cui diamo qui le più belle scene.



GLI UOMINI

MILANO all'alba. In un grande garage, tassi che tornano dal servizio notturno, altri che partono per quello di giorno.

L'autista di un tassi che rientra, sbrigati i conti con l'amministrazione del garage, se ne torna a casa.

Mentre egli va a letto per riposare, sua figlia Maria si alza per andare al lavoro. È commessa in una profumeria. Per le strade che vanno lentamente popolandosi, nella limpidezza di una mattina di sole, la figura graziosa e elegante di Maria

richiama l'attenzione di Piero, giovane operaio pieno di sé, di buone speranze e di grandi idee. Questi, inforcata una sua bicicletta, si pone all'inseguimento della svelta Mariuccia. Occhiate languide da una parte, indifferenza dignitosa dall'altra. Paroline tenere e mutismo rigido. Succede sempre così. Poi Maria incontra delle compagne di lavoro. Tutte e tre, fatte coraggiose, prendono in giro Piero per la sua modesta bicicletta.

Piero, che ama le spacciate appunto perché di cuore semplice, si impegna di tornare a prenderle con l'automobile: una lussuosa automobile.

Difatti, quando, al pomeriggio, il negozio di profumeria chiude per il sabato inglese e lascia libere le commesse, una macchina realmente lussuosa attende Mariuccia alla porta. Piero che ne è l'orgoglioso conducente, invita Mariuccia a sa-

lire. La ragazza accetta, siede al fianco di Piero, constata con piacere che è un patico giovanotto, ascolta le sue parole, non gli crede; malgrado tutto per il giovane un'improvvisa simpatia.

Piero conduce Maria in una gita. Sostano in un'osteria campestre dopo, mentre Piero naviga dolcemente insieme con Mariuccia sul mare felici, prime timide reciproche confessioni si scambiano tra i due. Piero si mostra forte strombettio d'automobile e Piero sulla strada.

Si tratta del causale arrivo dei nuovi proprietari dell'automobile condotta da Piero, che è il loro autista. Essi con spiegazioni sulla presenza di loro macchina in quel posto, Piero o, meglio inventa. Quindi i padroni darsi il tempo di rientrare a casa per avvertire Mariuccia, gli

MA CHE MASCO



...tta, siede al lato di
...ciacere che è un sim-
...colta le sue spacco-
...malgrado tutto sente
...provvisa, profonda
...a in una gita ai la-
...steria campestre. Po-
...o naviga dolcemente,
...sul mare felice delle
...che confessioni, un
...automobile richiama
...ale arrivo dei legitti-
...tomobile condotta da
...tista. Essi chiedono
...senza di lui e della
...l posto. Piero spiega,
...uindi i padroni, sen-
...di rientrare nell'oste-
...Mariuccia, ordinano a

Piero di ricondurli in città. Piero non ha mai portato a tanta velocità l'automobile. Accompagna i padroni, si precipita di nuovo per tornare da Mariuccia, sempre con la stessa macchina, senonché, alla svolta di una strada, l'auto va ad urtare contro un carrello. Danni non gravi; ma da Mariuccia Piero non può tornare. Mariuccia, difatti, attende invano. Alla fine, piangendo, confessa alla padrona dell'osteria che non ha i soldi sufficienti per pagare il conto, e, quel che è peggio, se non tornerà a Milano per la mattina seguente, all'alba, il padre suo scoprirà tutto. La padrona s'impietosisce. La mattina seguente, su un camioncino che va in città per portare il latte, Mariuccia torna a casa. Fa appena in tempo a cacciarsi sotto le coltri che il padre rincasa. Mariuccia si alza ed esce per andare al lavoro. Piero, in seguito all'incidente, è

stato licenziato. Suo primo pensiero è di correre da Mariuccia, nella profumeria, e di chiederle scusa per l'incidente del giorno prima. Mariuccia lo accoglie freddamente. È chiaro che non vuol più sentire parlare di lui. Frattanto Piero è riuscito a trovare un altro posto di meccanico presso un giovanotto, un tipo classico di gaudente fanullone. Piero si adatta a portare la divisa del nuovo padrone; ma non ancora si è adattato al pensiero che non dovrà più rivedere Mariuccia. Un giorno, il nuovo padrone di Piero, capitato dinanzi alla profumeria dove lavora Mariuccia, assiste all'uscita delle commesse. Ne invita qualcuna a prendere l'aperitivo in un vicino bar. Mariuccia vorrebbe, a differenza delle sue compagne, non accettare e andarsene, quando s'accorge che Piero è l'autista dell'elegante corteggiatore. Allora, per vendicarsi, accetta le galanterie di quest'ultimo fino a farsi accompagnare

in automobile in una lunga gita. Da poco i tre hanno preso posto nella macchina. Ad un tratto Piero, che non può sopportare le moine che Mariuccia, per farlo arrabbiare maggiormente, prodiga al ricco giovanotto, ferma l'auto, scende, si toglie di dosso la divisa d'autista, la getta con rabbia nell'interno della macchina e pianta il padrone. Poco dopo questi viene abbandonato bruscamente anche da Mariuccia che, colpita dal gesto di Piero, lo insegue, lo raggiunge, cerca di giustificarsi. Sembrano finalmente rappacificati; ma alcune frasi insolenti di Piero fanno di nuovo allontanare Mariuccia. Mariuccia è stata destinata, dalla sua ditta, a vendere profumi alla Fiera Campionaria. Piero, disoccupato, le ronza intorno. Di nuovo sorrisi, piccole gelosie, schermaglie, insomma, di un amore impetuoso seppure semplice. Mariuccia, che sa le condizioni tristi di Piero, riesce a convincere un industriale, che si è dimostrato particolarmente sensibile alle sue moine, di dare del lavoro a Piero. L'industriale l'accontenta volentieri purché ella accetti una cena con lui e con altri suoi amici nel ristorante della Fiera, la sera stessa.

Quando gli stands si chiudono Piero, felice di aver trovato nuovamente lavoro senza saper come, si affretta per raggiungere Mariuccia. La ragazza non c'è, l'avverte la commessa di uno stand attiguo. È andata a cena con dei signori al ristorante della Fiera. Geloso, furibondo, Piero invita la commessa che gli ha fornito le indicazioni sudette, ad andare a cena con lui. Nel ristorante, Piero e Mariuccia iniziano la battaglia campale di gelosie, con occhiate di traverso, feroci o innocenti. Finché Piero riesce a dire delle insolenze a Mariuccia. La ragazza, mortificata, senza salutare nessuno, esce dal locale. Piero la segue, Mariuccia sale su di un tassì e Piero fa in tempo a salire anche lui. Dialogo concitato, spiegazioni, gelosie, lacrime; confusione e rimorso di Piero quando viene a sapere da Mariuccia che soltanto grazie al suo interessamento egli ha trovato del lavoro. Spunta il sorriso attraverso le lacrime. Piero, tenero, promette a Mariuccia ogni felicità, le chiede di sposarla... Il conducente del tassì per uno strano destino, è il padre di Mariuccia. Ha ascoltato tutto, non visto; ha compreso ed ora è lieto di accogliere per genero Piero, che, malgrado tutto, a lui è apparso subito come un autentico bravo giovane. È questa la trama del film Cines « Gli uomini, che mascalzoni! » diretto da Camerini e interpretato da Lya Franca, Vittorio De Sica, Cesare Zoppetti, Giovanni Grassi j., Pia Lotti, Maria Montesano.

MASCALZONI!



Lina Basquette sarà

mistress Dempsey?

Il pugile ama le brunette

Comunque vada a finire la faccenda, Lina Basquette è ora felicissima che milioni di uomini e specialmente di donne, parlino di lei e si occupino tanto della sua nuova avventura. Perché è facile capire come debba interessare l'America una donna che sta per diventare la moglie di Jack Dempsey quando si pensi che il famoso campione, ad onta che sia al riposo, gode sempre quella immensa popolarità che egli conquistò coi suoi fulminanti successi pugilistici: una popolarità che supera forse quella degli attuali dominatori del ring. Prima di tutto si pensa subito che debba essere una donna bellissima: perché si sa che Jack è un conoscitore. Un uomo che a cuor leggero si è separato da quella bellezza che è Estelle Taylor, la sua prima moglie, non può scegliere che nell'Olimpo femminile. E poiché questo Olimpo è ora a Hollywood, si capisce perché la preconizzata nuova signora Dempsey sia un'attrice cinematografica, come Estelle. Una brunetta, Lina, da far girare la testa, specialmente a Jack che non ama le bionde. Ma una brunetta eccezionale perché i suoi capelli corvini e i suoi occhi nerissimi spiccano magnificamente su una carnagione latte. Come attrice, forse, Lina è... così così; ma se nel film le è affidata una parte di danzatrice, ecco subito il successo per lei e per il film. E non solo perché le gambe di Lina sono quel che sono, cioè una perfezione, ma perché l'attrice sa trasformarsi in una deliziosa danzatrice. E senza troppa fatica, evidentemente perché, prima di darsi allo schermo la Basquette era una danzatrice.

Ora, si capisce, si va a gara ad attribuirle meriti su meriti e c'è anche chi ha tirato fuori la sua origine francese (origine lontana, forse, ma pare che sia una argentina) per decantarne lo spirito e la grazia. Certo, però, è una donnetta di una vivacità non comune e che conosce a fondo la vita; anche perché, pur essendo ancora giovanissima, può già presentarsi come vedova, divorziata e fidanzata. Non le manca nulla, come vedete. Per la storia aggiungeremo che il marito che ella, in un lutto che le stava bene, ebbe l'onore di accompagnare all'estrema dimora, era Sam Werner, che l'ex marito è Peverel Marley e che il prossimo sarà Jack Dempsey. A questa collezione possiamo aggiungere un supplemento, secondo le male lingue: l'amante o l'aspirante amante Teddy Hayes.

Non più Estelle Taylor

Veniamo ora a lui. La notizia di questo nuovo indirizzo della vita amorosa del famoso pugilatore viene quando ovunque si affermava che egli era lì per tornare all'antico, e cioè che era per sposare di nuovo Estelle Taylor. In generale, in America c'è un vivo desiderio di veder tornare i divorziati alle loro ex-mogli; e da qualche tempo vengono messi in circolazione romanzetti tessuti su questa sentimentale trama del ritorno al primo amore. Storie di vecchie zitelle, dicono, per mettere i divorziati con le spalle al muro; perché alcuni, per smentire le voci in giro, si decidono a buttarsi a capofitto in qualche nuova avven-



tura matrimoniale...

Certo, lì si vedeva spesso insieme Jack e Estelle, in questi ultimi tempi.

Ma questo non significa nulla in America: cose che non hanno importanza specialmente nel mondo cinematografico dove spesso gli ex-coniugi sono in continuo contatto d'arte o di affari e alle volte debbono anche baciarsi affettuosamente davanti alla macchina da presa. Il fatto è però che né l'arte né gli affari potevano essere il pretesto degli incontri fra gli ex-sposi. Perché da quando l'ex-campione del mondo si è dato alle grandi imprese industriali mettendo a profitto i milioni datigli dalle folle acclamanti ai suoi pugni e da quando intelligentemente si è ritirato dal ring prima di dare in pasto la sua decadenza, egli se ne sta lontano da ogni contatto col mondo degli spettacoli.

Di notte al club

Dempsey ha aperto un grande albergo, il «Barbara Hôtel» dove ha sede anche un club notturno che è il ritrovo di tutta l'eletta società mondana. Sfarzo, lusso, (bevande alcoliche?) e sopra tutto clienti bellissimi ed elegantissimi attirano in quel locale i ricchi signori per i quali la notte è giorno. Ora se in questo club notturno va spesso la bella Estelle e se al tavolo di lei va qualche volta a sedersi il proprietario dell'albergo, cioè Dempsey, nulla di male. Questo non autorizza le romantiche voci di matrimonio fra i due ex-coniugi.

Va bene. Ma, d'altra parte, che cosa autorizza ad avvalorare le altre voci, quelle di una unione fra Dempsey e la bruna

Basquette? Tanto più che...

Che tutti ricordano la scena alquanto emozionante che si svolse poco tempo

fa proprio nello stesso club notturno, la notte dell'inaugurazione. Dempsey era a un tavolino con l'ex-moglie quando gli occhi di tutti si volsero a guardare una affascinante giovane che allora entrava nel locale. È l'effetto che produce sempre l'apparizione di Lina Basquette; la quale poi, quella sera attirava di più l'attenzione generale perché zoppicava: qualche giorno prima era stata ferita ad una gamba per una caduta da cavallo durante le prove di un film. La giovane si accostò al tavolo di Dempsey e, al momento di sedersi chiese se poteva far entrare il signore che l'aveva accompagnata, Teddy Hayes. Si vide allora l'ex-pugilatore alzarsi di scatto e fare atto di precipitarsi fuori. Perché bisogna sapere che Teddy Hayes era stato il suo primo «trainer» ed era poi divenuto il suo più aspro nemico. Estelle lo tratteneva, mentre, offesa, Lina diceva che bisognava rispettare l'uomo che accompagnava lei, ferita. Ma Dempsey, fuor di sé urlò: «Allora fuori tutti e due».

Pareva che la cosa dovesse finir male e già i presenti pregustavano lo spettacolo gratuito di un «match» di tanta importanza: ma Estelle riuscì a calmare l'atleta e la scena finì lì mentre Lina lasciava la sala.

Idillio a San Francisco

Dopo di ciò... si parla delle prossime nozze fra lei e Jack. E si raccolgono gli elementi atti a mostrare che la cosa è

Ecco Lina Basquette. Bisogna proprio dire che in fatto di donne Jack Dempsey ha buon gusto.

verissima. I due colombe sono stati visti a San Francisco. E Jack ammette di essere stato nella città del Pacifico in compagnia di una bella brunetta. «Ma era — aggiunge — Miss Rosita Gonzales, una ragazza argentina». Ma oltre Jack e la ragazza, c'è la madre di questa; e la vecchia dice che quella che a S. Francisco era Rosita Gonzales, allo stato civile è sua figlia, Lina Basquette, vedova Warner, ex mistress Marley.

Inutile dire che il giornalismo americano si è scaraventato a chiedere informazioni. Il nuovo matrimonio di Jack Dempsey, l'uomo che ha fatto palpitare tante folle, è un avvenimento nazionale e bisogna informarne il pubblico.

Dempsey si è limitato a dire che Lina gli piace, che le vuol bene e che crede corrisposti da lei questi suoi sentimenti. Quanto a Lina, è stata più diplomatica: «Prendere un terzo marito: tutto è possibile. Ma deve essere di quelli buoni...»

— Come Dempsey?
— Se Estelle non mi strappa gli occhi... Ma la Taylor non strappa gli occhi a nessuno. Se mai è la sua lingua che lacera. Infatti ai giornalisti che speravano di cogliere qualche lagrime sul bel viso di lei o qualche lampo d'ira nei suoi occhi si son trovati di fronte ad una donna sorridente che ha detto semplicemente:

— Auguro a Lina, che è una mia carissima amica, tutte le felicità che Jack ha procurato a me quando eravamo marito e moglie.

E chi conosce il caratterino di Dempsey e i precedenti sa in che consistono queste felicità.

Ma Estelle non si è fermata lì ed ha soggiunto:

— Del resto, ora Jack mi dà una buona testimonianza di stima. Prima e dopo il divorzio andava dicendo che l'unione con me una cosa sicura gli aveva insegnato: che non si deve sposare mai un'attrice cinematografica. Ora ne sposa un'altra.

— Ma forse Lina non rimarrà nell'arte...

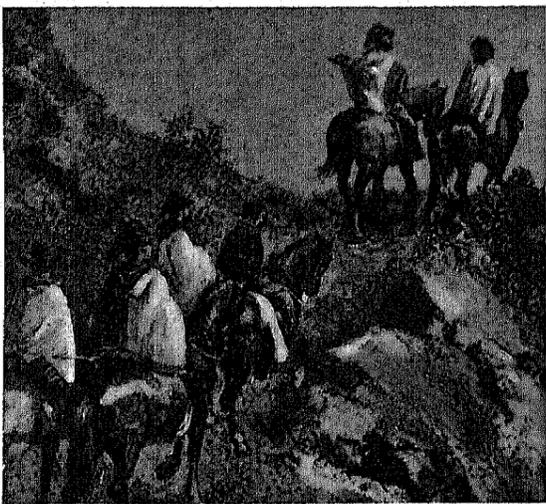
— Già, potrà curare il grande albergo di cui Jack è proprietario. Oh, vi assicuro sinceramente che gli affari andranno a gonfie vele. Lina è tanto graziosa...

Scena finale

Ma c'è un quarto personaggio: ed è Teddy Hayes il quale, a detta di tutti, ha preso una grande cotta per Lina Basquette ed era quasi sicuro di formare con lei una bella coppia. Ora resta a vedere se si lascerà strappare la preda tanto facilmente o se non assisteremo ad un incontro fra i due pugilatori. Un match per gli occhi della bella Lina! Avrebbe una risonanza mondiale.

A meno che la cosa non finisca come nelle vecchie commedie dell'arte: con due matrimoni. E se a San Francisco un giorno verranno fuori le due coppie pugilistico-cinematografiche Dempsey-Basquette e Hayes-Taylor tutto andrà per il meglio. E se no ci sarà sempre tempo a cambiar di nuovo. Il giudice dei divorzi c'è per qualche cosa a Reno.

E. Norris



Garibaldi ed Anita valicano il passo di Bocca Trabaria

L'emozionante ritirata di Garibaldi da Roma

La lunga, drammatica odissea di Garibaldi e degli uomini che vollero seguirlo nella sua ritirata da Roma; le accoglienze ricevute nelle varie tappe toccate da quella sua disperata colonna di eroi e di vinti; la caccia accanita di cui furono oggetto, le peripezie, le sofferenze attraverso le quali poterono raggiungere — benché inseguiti da cinque eserciti armati — la Repubblica di San Marino, tutto è mirabilmente narrato nella 30ª dispensa della *Vita di Giuseppe Garibaldi* della Collezione Storica Illustrata Rizzoli: nella quale la figura dell'Eroe assume contorni di leggenda allorché, con epico gesto, respinge l'accordo di resa proposto dagli austriaci e, superando il cerchio dell'assedio che era stato posto all'ospitale repubblica, raggiunge — con Anita sofferente e 250 uomini — Cesenatico, dove s'imbarca col pensiero di Venezia nel cuore. La dispensa costa 70 centesimi.

Nel riconoscimento di un assassino

si tiene gran conto delle impronte digitali lasciate sul luogo del delitto. È stato calcolato che la possibilità di trovare due uomini che abbiano le dita con lo stesso disegno dattiloscopico è in proporzione di uno a parecchi miliardi. Quest'interessante argomento è svolto nel 18º fasc. del

MEDICO IN CASA

Enciclopedia della Salute

il quale si occupa anche, con capitoli riccamente illustrati, delle imperfezioni generali (nervose e cardiache) che sono causa di scarsa salute; della decadenza dell'organismo e delle possibilità del ringiovanimento; dei processi di metabolismo che conducono a morte; delle degenerazioni strutturali che impediscono le regolari funzioni dei tessuti; del deliquio e dei mezzi per vincerlo; della manifestazione e degli aspetti della demenza precoce; delle cause, sviluppi e conseguenze del deterioramento dei denti e delle relative norme di prevenzione e di cura; della dieta per malati e per sani; delle cautele e dei sistemi da usare per l'estirpazione dei peli superflui, ecc.

80 pagine, 72 articoli, 85 illustrazioni formano questo fascicolo: costa 5 lire.

ROMA DI HOLLYWOOD

Illustrazione

Maurice Chevalier
tornato in Francia
dove passerà le
vacanze; intanto la
Paramount gli pre-
para lavoro per qu-
est'inverno.

Come nelle pochades - Amore e brevetto di pilota - Charlot contro Gloria Swanson - Gli abiti di Zorro.

A Dorothy Jordan è capitata una disavventura d'amore, un incidente sul lavoro, come si dice. Dorothy era corteggiata con un'insistenza sorprendente da Eddie Nugent, l'attore grande amico di Robert Montgomery. La diva un bel giorno cedette e diede un appuntamento al biondo Eddie. « Vi aspetto verso la mezzanotte a casa mia. Entrerete a un mio cenno ». Questo era il tenore del biglietto inviato da Dorothy al giovanotto. Il quale, da vero innamorato, giunse in anticipo, e si mise a passeggiare nervosamente davanti alla casa. La casa di Dorothy è circondata da alti alberi sicché l'ombra l'avvolge da ogni parte.

A un tratto Eddie vide a una finestra del pianterreno una forma bianca che agitava qualche cosa, un fazzoletto, un velo, uno straccio. Il nostro Eddie si precipitò verso il suo fantasma d'amore come un braccio sulla selvaggina: un minuto dopo la finestra si richiudeva silenziosamente.

Mezz'ora dopo si sentivano delle urla in casa Jordan. « Mascalzone, imbecille, vi faccio arrestare... » E si vedeva un uomo scavalcare la finestra e darsela a gambe scomparendo tra gli alberi.

Che cosa era avvenuto? Un

Che bisogno avrà Susan Fleming di mettersi in costume per esercitarsi nel tiro della pistola? Forse ella vuol convincer-
vi - a mano armata - che non a torto è stata scelta dalla Paramount per interpretare un film che si intitola "Gambes di un milione di dollari".



equivoco degno della più amena pochade: la donna di servizio di Dorothy aspettava il suo amante, come al solito, e da lontano aveva scambiato lui per Eddie. Eddie, al segnale, era accorso e, dopo i primi abbracci, accesa la luce, accortisi entrambi del qui pro quo non si erano messi a gridare ma avevano accettato... lo stato di fatto (la cameriera di Dorothy è forse la più bella cameriera delle dive). Però, dopo un quarto d'ora, avveniva per forza l'altro equivoco, cioè Dorothy si trovava tra le braccia dell'amante della sua cameriera anziché tra quelle di Eddie. Perciò gli strilli, le urla.

Il giorno appresso Eddie ne faceva una più grossa. Scriveva un biglietto a Dorothy esattamente così:

« Ieri sera sono venuto all'appuntamento. Ma, caso curioso, invece di voi ho visto un uomo uscire dalla finestra per la quale dovevo forse entrare io. Avete forse sbagliato l'indirizzo? ».

Ma l'avventura non è tutta qui. I dispiaceri per Dorothy non erano finiti: infatti la sua cameriera le dava... gli otto giorni perché era assunta con un ottimo salario dal signor... Eddie Nugent.

Ricardo Cortez ha la passione dell'aeroplano, una vera cotta in cui è superato solo da Wallace Beery. Ma al suo amore non corrispon-

de un'uguale bravura di pilota, tanto che nessuno accetta gli inviti al volo di Ricardo.

Ricardo ha un debole per Joan Marsh e pare che Joan Marsh abbia un debole per Ricardo. Come prova d'amore Ricardo pretendeva che Joan facesse un volettto al suo fianco. Joan esitò per parecchio tempo, ma in fine si decise ad accontentare il bollente Ricardo. La prima parte del loro viaggio (larghi giri su Los Angeles) fu felicissimo. Ricardo aveva a bordo un grammofono e le ultime canzoni allietavano l'idillio alla Piccard dei due giovani. Poi, quando Ricardo puntò l'apparecchio su Beverly Hill cominciarono i guai: una manovra sbagliata aveva fatto scivolare d'ala l'apparecchio. Forse Ricardo sarebbe riuscito a cavarsela, ma Joan venne presa dal terrore, cominciò a sbraitare, a dimenarsi, sicché la faccenda volgeva proprio alla tragedia. Allora Ricardo ebbe la presenza di spirito di spinger fuori dalla carlinga la sua compagna seguendola subito dopo. I loro paracadute si aprirono a quattrocento metri dal suolo e dolcemente veleggiarono verso il verde piano di Hollywood. Scesero davanti alla casa del pastore Cook. « Il destino — disse Ricardo — Joan, questo è un segno del Signore ».

Joan lo guardò con gli occhi fuori dalle or-

bite e gli disse: « Voi non sarete mai e poi mai mio marito. Siete un uomo al quale non bisogna chiedere: mi ami?, ma bensì: « mostratemi il brevetto da pilota ».

Continua l'affluenza del mondo di Cinelandia allo stadio di Los Angeles. Appena hanno un momento libero, divi e dive si precipitano ad assistere alle gare che ora si susseguono con un ritmo ininterrotto. Ciascuno ha il suo « protetto »: Douglas, per esempio, punta sulla schermatrice Mayer, Harold Lloyd, che ha rinunciato a fare il podista, considera come soddisfazione personale la vittoria di Tolan nei cento metri. « Gli ho detto — ci confida Harold — di toccarsi la fronte tre volte con il pollice prima della partenza — è un segno magico — ecco perché ha vinto ». Marian Marsh ha preso una piccola cotta per il nostro Beccali e il giorno della vittoria gli ha mandato un mazzo di fiori... americano, cioè così grande che non entrava nel piccolo uscio della villetta dell'atleta.

Gli schermatori sono oggetto di particolari attenzioni da parte di Constance Bennett che ha baciato il nostro Marzi quando è stato proclamato campione olimpionico.

Vi è stata una scommessa fortissima tra Charlie Chaplin e Gloria Swanson circa i risultati della gara di lotta

greco-romana pesi medi, tra Swenson e Fillinen. Credo che la posta sia stata di diecimila dollari. La Swanson è una « tifosa » di questo sport e se ne intende perfettamente. Charlie Chaplin invece, è contento ogni qualvolta può dimostrare alla sua illustre amica che essa ha torto, costi anche 10.000 dollari. Come a quest'ora saprete, la gara fu vinta da Swenson, lo svedese, e Gloria, che aveva puntato sul finlandese, Fillinen, ha perso la somma. Ma ora vi dirò che cosa aveva fatto Gloria pur di vincere: cose che si possono perdonare solo a una donna, specialmente se famosa come la diva più divorziata di Hollywood. Gloria aveva mandato un biglietto a Swenson invitandolo a una gita in automobile. Figuratevi il gigante Eludendo la rigorosa sorveglianza dei suoi connazionali, aveva raggiunto la diva, la quale, sapendo che il giorno dopo si svolgeva la gara, sperava di distrarre, diciamo così, l'atleta dal



Clive Brook crede nell'amicizia, e perciò ama i cani: la Paramount ci avverte che questa fotografia è stata presa nella magnifica villa del divo non più tardi di un mese fa.

suo allenamento. Gloria portò Swenson nella sua villa e, simile a Circe, lo attornia di mille delicatezze e gli offriva liquori e cibi prelibati. Per caso, capitò Greta Garbo a visitare l'amica, e Greta appena vide Swenson, suo connazionale, gli stese la mano e gli disse: « Se volete fare un regalo alla vostra piccola connazionale, domani dovete vincere... ». E Swenson, rinvavito di colpo, si alzava, si congedava bruscamente e lasciava Gloria prima che i suoi malefici avessero potuto infiacchire i suoi muscoli. I malefici, non pensate male, sarebbero stati, poi, vini e cibi. Ma alla vigilia di una contesa severa come quella olimpionica il più piccolo disordine fisico può compromettere la vittoria.

Povera Gloria! Pagò i 10.000 dollari a Charlie Chaplin con le lacrime agli occhi, non certo per la somma, ma per il dispetto di... aver avuto, torto. Suo marito, Michael Farmer, pare che abbia detto a Charlot: « Lasciatela in pace, caro Chaplin, altrimenti divorzierà prima del tempo stabilito ». Quando è di cattivo umore non fa che dire: « Divorzierò, divorzierò ». Niente di grave, lo so bene, ma ora che abbiamo una figlia ci terrei alla pace in famiglia almeno per un anno ».



Come tutti sanno, Douglas Fairbanks si è fornito di abiti in Italia, precisamente in una sartoria di Roma. A Hollywood Douglas ha fatto un figurone sfoggiando a un ricevimento in casa

Mayer il suo frack di fattura italiana. Ma un grande dolore doveva colpire il nostro Zorro: una sera, rientrando da un ballo con la sua Mary, trovava l'abitazione sottosopra per una visita dei soliti ignoti. Il primo pensiero dei due celebri coniugi fu, naturalmente, per il loro forziere, dove sono custoditi i più bei gioielli di Cinelandia. Niente: il forziere era intatto. Sapete che cosa avevano portato via i ladri? Gli abiti di Douglas, soltanto gli abiti.

La polizia fece le indagini e non riuscì a scoprire nulla. Solo un mese fa Douglas riceveva un misterioso involto: i suoi abiti di ritorno.

Il mistero diventava più fitto. Ma il caso doveva essere quello che metteva Douglas sulla buona pista: un signore con un frack identico al suo.

« Da che sarto vi servite? »
« Da Kalmann, a Los Angeles ».

Una rapida inchiesta, condotta dallo stesso Douglas, metteva in luce ogni cosa: Kalmann aveva pagato un mariuolo affinché rubasse a Douglas i vestiti per copiarne il modello!

Douglas non denunciò il sarto alla polizia, ma gli fece scrivere una lettera di scuse al sarto italiano.

Jules Parme

I NUOVI FILMS



« Donna contro il mondo »
- Realizzaz. di Giorgio Archambaud, interpretaz. di Giorgio Hale e Geltrude Olmstead.

Già altre volte i registi americani hanno ambientato qualche loro dramma di carattere poliziesco (giallo, per intenderci) nel mondo giornalistico.

In queste inchieste giudiziarie, vien spontaneo mettere in gara poliziotti e reporters, e alle folle piace che vincano quest'ultimi. Soprattutto per la ragione che, tra redattori maschi, presuntuosi e faciloni, si ha sempre l'avvertenza di collocare una donna, graziosa e ambiziosa, che li supera in bravura. È sottinteso che anche questo ambiente differisce, nel costume americano, dal nostro, presente e passato. Ciò che avviene in siffatte relazioni è per noi così assurdo e farsesco, che non è il caso di descriverlo. Qui, la redattrice, alle prime armi, s'è ficcata in testa di far colpo con una qualche cronaca sensazionale il caso la favorisce, facendola trovare, suo malgrado, accanto a un clamoroso delitto. Ma la poverina, incapace di difendere un giovinotto milionario dall'accusa d'assassinio, vantando un suo fiuto infallibile, pensa bene di innamorarsene. E, dopo la condanna a morte, trascura la professione per assistere il disgraziato. Alla vigilia dell'esecuzione, spiegando un giornale, ha la sorpresa di leggere che nella casa della vittima è stata uccisa con lo stesso sistema, la di lei domestica, e che la polizia, sospettando dell'autista, latitante, è sulle di lui tracce. Questa coincidenza, che all'ultimo questurino europeo farebbe nascere subito il sospetto che i due delitti siano stati compiuti dal medesimo individuo e perciò il condannato potrebbe essere innocente, in tutta New York non viene in mente che alla redattrice. La quale, complicando cinematograficamente le cose, riesce a salvare l'amato, un minuto prima ch'egli salga sulla sedia elettrica. Altrimenti non ci sarebbe stato il brivido. Non so del pubblico americano, ma il nostro l'ha presa a ridere. Ma, a proposito: non sarebbe ora di smetterla con tutti questi reclusori e processi?



« L'ombra dell'Apocalisse »
Realizzaz. di Frank Lloyd, interpretaz. di Dorothy Reiver, Douglas Fairbanks jr. e Noah Beery.

Il romanzo del Begger da cui è stato preso l'argomento di questo interessante film non è noto tra noi. L'autore vi rappresenta, sotto forma di un apologo grottesco, la società odierna martoriata dagli egoismi e dall'affarismo più volgare. La trovata è ingegnosa. In uno di quei clubs-bars americani, che ha fatto la fortuna degli Al Capone e dei loro proseliti, si danno convegno, ogni sera, dopo la chiusura della Borsa, i più noti finanzieri e uomini di affari della città. Quella sera, uno spaventoso uragano s'annunzia. Il caldo è asfissiante, non piove da vari giorni e l'atmosfera è saturata di elettricità. I meteorologi fanno, nei giornali, sinistre profezie, prevedendo tra altro lo straripare di un fiume, la cui acque sono trattenute a fatica da una diga di recente costruzione, che non sembra molto solida. Se una disgrazia avvenisse, tutta la città bassa, dove sono appunto il palazzo della Borsa e il bar in questione, potrebbe cadere in balia dell'alluvione. A rendere più lugubre l'attesa del fenomeno, provvede una specie di profeta da strapazzo, con sconclusionati discorsi alla folla, inforti di bibliche minacce. E costui un disoccupato affamato e errabondo, cui l'onestà ha giuocato il brutto tiro di privarlo anche del necessario.

Tra i personaggi raccolti nel bar, sono due borsisti rivali, che si odiano a morte. Proprio quel giorno uno di essi ha spogliato l'altro e ne gongola. Costui ha una figlia, la quale si è innamorata e fidanzata con un intraprendente giovinotto, che da qualche tempo collabora efficacemente col padre. Anzi, il padre gli deve il singolare momento di fortuna che attraverso, per la ragione che il ragazzo, ex impiegato presso una banca, quando venne licenziato, pensò bene di andare a vendere i segreti d'ufficio carpiuti, al concorrente del principale, arricchendolo in breve tempo. V'è poi, sempre tra i clienti del bar, il costruttore della diga, architetto di pochi scrupoli, il quale sa di aver impiegato materiale di scarto, per guadagnare largamente con l'appalto, mettendo a grave rischio gran parte della cittadinanza. A costoro, casualmente s'aggiungono una girl d'operetta disoccupata, che il giovane di cui sopra ha sedotto e abbandonata, per sposare la figlia del suo socio, il profeta pazzo e due altri cenciosi. Tutta questa gente, è facile immaginarlo, si detesta cordialmente e si disistima. Ma, a un tratto, ecco, a

mutare le cose, il ciclone preannunziato, col relativo crollo della diga. È l'allagamento dei quartieri bassi. Per cui, il proprietario del bar si vede costretto a calare le saracinesche, che, dato il suo commercio, sono a chiusura ermetica e solidissime, come quelle delle camere blindate nelle banche. E i clienti a malincuore si rassegnano ad aspettare, bevendo, che il maltempo conceda una tregua. Ma l'acqua, all'esterno sale e raggiunge il livello del soffitto del bar, tanto che si devono chiudere anche i finestroni dell'aerazione.

L'attesa si fa lunga, l'aria si appesantisce, diviene irrespirabile, finché tutti si convincono che moriranno prigionieri in quella scatola sotterranea, di cui anche il soffitto è blindato, perché confinante con un istituto finanziario. Qui la situazione somiglia a quella dei sottomarini sprofondati, ma l'autore se ne serve ad altro fine. Giunti alle soglie dell'al di là, i compagni di pena cercano un conforto vicendevole. E, pentiti di essere stati così aspri nemici, si confessano l'un l'altro delle colpe commesse e si perdonano. Da lupi, nel pericolo, divengono agnelli. La descrizione dei tipi e degli stati d'animo è veramente efficace.

Ma, all'ultimo, quando stanno per soccombere, gli agonizzanti decidono di affrettare la fine, aprendo le saracinesche. Però una sorpresa li attende: l'alluvione è stata vinta e le strade sono asciutte. Potranno uscire, miracolosamente salvi.

Pochi minuti bastano a far tornare tutti quelli che erano prima di metter piede nel bar. I buoni propositi scompaiono, gli egoismi risorgono e la guerra senza quartiere ricomincia.

La chiara allusione alle alleanze politiche, è piena di sapore. Bravissimo il giovine Douglas,



« Clem, bizzarro monello »
Realizzaz. di William Wyler, interpretaz. di Barbara Kent, Jack Hutton e James Murray.

Esiste, almeno in America, un gittume sportivo, paragonabile a quello teatrale. La provincia, esclusa dai costosi matches dei campioni, è battuta da professionisti di quart'ordine o squalificati addirittura, che, per carpire denaro ai gonzi, in scommesse, organizzano incontri truccati, tra compari, nei quali perde il meglio quotato. Costui, apparentemente del luogo, perché ha l'accortezza di precedere di qualche settimana gli organizzatori e il loro « asso », lavorando da operaio e provocando occasioni che lo mettano in mostra, ha dietro di sé tutt'altro paese, a sostenerlo. Poi, a sconfitta subita, sparisce per andare in altra piazza. Questo spunto, avrebbe potuto suggerire un film grottesco molto divertente. Invece il Wyler lo ha trattato seriamente, inserendovi ben due partite lunghissime e noiose. Una alla vicenda dà sapore la presenza di un ragazzo, un piccolo vagabondo, ladro, attaccabrighe, che, abbandonato a sé stesso, senz'arte né parte, (ultima filiazione del famoso « Birichino di Parigi ») è l'ossessione del paese. L'unico che riesca a conquistarlo e a domarlo è, appunto, l'operaio compare del *boxeur*, che gli salva la vita. I due convivono alcun tempo e si redimono a vicenda, l'uno con l'influenza della propria forza fisica l'altro con la nativa gentilezza dell'animo. Cosicché, quando il *match* truccato avrà luogo, per l'incitamento di Clem si trasforma in un combattimento autentico. E così trionfano l'onestà, la rettitudine e i meriti reali.

Gli americani han sempre la mano felice nel trattare motivi sentimentali come questo, dove si fa l'elogio del cameratismo e della protezione dell'infanzia abbandonata. Quel pizzico d'amore che condice la miscela, ci sta per giustificare i sorrisi appassionati di Barbara Kent.

Enrico Roma

Notizie della settimana

Il Motion Picture Herald pubblica i risultati di un referendum bandito fra gli esercenti americani per stabilire una graduatoria di attori e attrici del cinema che coi loro films hanno contribuito ai migliori incassi dell'annata.

Marie Dressler è l'artista prediletta: il 90% degli esercenti le ha conferito il primo posto.

Joan Crawford è la terza in classifica con il 75% dei votanti. Seguono: Wallace Beery con il 67%, Greta Garbo con il 61%, Norma Shearer con il 59,8% e Clark Gable con il 59%. I rimanenti 4 nominativi dei 10 prescelti sono divisi fra due altre case produttrici.

Il risultato di questo referendum, che è il riconoscimento del contributo della Metro Goldwyn Mayer all'esercizio cinematografico documentato efficacemente l'affermazione della produzione di qualità.

La seduzione di questo bel viso è opera di due incomparabili prodotti Cipria e Crema Ducale. Fatene uso quotidiano e diverrete bella come una Dea.

CIPRIA "La Ducale" CREMA PARMIA LA GRANDE MARCA ITALIANA

COSMETIC ROUGE e FARD RUDY

A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimesa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano.

Per la Joeletta delle Signore IL BORO TALCO

È SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Anche nel gran caldo le Signore che usano il Boro Talco non perdono il loro fascino. La traspirazione eccessiva disgusta. Il Boro Talco rinfresca, rinfresca e comunica la più delicata fragranza.

In vendita ovunque: BARATTOLI L. 3.00 - BUSTE L. 0.90

Unici preparatori: Parmaclia Inglese

H. ROBERTS & Co. FIRENZE

ATTENTI! Se non è ROBERTS non è BORO TALCO

PER 12 SETTIMANE potrete ricevere Cinema Illustrazione (oppure Novella, o Secolo Illustrato, o Secolo XX) inviando L. 5,50 alla nostra Amministrazione: Piazza Carlo Einaudi, 6, Milano. L. 4,50 per 12 settimane di Piccola.

LA CALVIZIE VINTA

Illmo. Dott. Barberi. Dopo sei mesi di cura mi sono ricresciuti i capelli abbastanza folti come può vedersi nelle due fotografie fatte prima e dopo la cura, e che le mando per mia e sua soddisfazione... osservi la superba capigliatura dopo un anno della sua cura.

Dev.º BARBISANO A. (Airolo).

Per qualsiasi malattia del Capelli, forfora, prurito, caduta incostante, alopecia o chiazze, capelli grigi o bianchi, chiedere gratis l'opuscolo T. al: Dott. Barberi, Piazza S. Oliva 49, Palermo.

Prima della cura Dopo sei mesi Dopo un anno

ECCO... IL VOSTRO TALISMANO!

al sole... ai monti... al mare...

"Sancrem-Brunella" dovete usare...

"Sancrem" vendesi nelle profumerie e farmacie in tre specialità: brunella profumata e neutra, in scatolette da lire 10 e lire 16, e direttamente inviando vaglia a: Prodotti Sancrem - Via Omboni, 15 - Milano

Per la vendita all'ingrosso rivolgersi alla ditta: G. SOFFIENTINI - MILANO



Cinema Illustrazione presenta: Virginia Bruce

(Metro-Goldwyn-Mayer)

SCAMPOLI

Robert Montgomery: un paradosso umano

Chi è il più naturale degli « astrin » dello schermo?

È forse Warren William, così alla buona nel ruolo di « Mouthpiece »?

Oppure Chevalier, l'audace e simpatico « Allegro tenente »?

O Clark Gable mentre schiaffeggia la soffre guancia di Joan Crawford in Possessed?

È il blando Ronald Colman, o Roland Young, oppure uno dei due fratelli Barrymore?

O, in fine, Robert Montgomery in uno qualsiasi dei ruoli che egli ha interpretato sullo schermo?

Senza sottoporre la questione ad un voto, è certo che Montgomery ha serie probabilità per il titolo di « attore più naturale ». Gli altri « divi » del cinema che lo conoscono a fondo gli hanno già attribuito quel titolo.

Nessun attore nel teatro o nello schermo, dicono i critici, recita più facilmente e naturalmente di Montgomery.



Robert Montgomery, il divo di cui tutta Hollywood parla.

Il trillo canoro della Galli Curci ed il « Vesti la giubba » di Lawrence Tibbett non hanno maggiore flessibilità di questo giovane artista dello schermo. Tutte le sfumature e le inflessioni e le penombre del dialogo sono rese da Montgomery con la più perfetta naturalezza. La sua enunciazione è sempre perfetta anche nelle frasi più scabrose, anche nei passaggi repentini dall'ira alla calma, dall'amore all'odio.

Quando il compito è quello difficilissimo di mascherare le emozioni, quale il nascondere un sentimento di profondo affetto sotto un'aria di indifferenza, si può notare la calda passione sotto la banalità delle frasi.

Egli è certamente il più cinico e sardonico fra tutti gli astri del cinema. Eppure...

Robert Montgomery è in realtà il più sensibile e probabilmente il più timido degli attori. Egli stesso lo ammette.

Nella vita privata egli è di una timidezza imbarazzante. Nello studio l'aria di assoluta naturalezza che lo circonda non è che un meccanismo di difesa creato a forza di volontà. I giornalisti si lamentano che Montgomery è un soggetto molto difficile ad essere intervistato. Ma quando riescono ad acciuffarlo egli parla facilmente e con perfetta sicurezza. Ma appunto perché è timido egli deve compiere un grave sforzo su se stesso per darsi un'aria di naturalezza. Una volta messi la maschera Montgomery appare come il più brillante conversatore del mondo.

Robert Montgomery non fa segreto di

ciò. Chiedeteglielo improvvisamente ed egli vi risponderà con candore:

« Ho vinto la mia timidezza a forza di buona volontà », egli risponderà, « ma sono ancora timido e probabilmente lo sarò sempre. La timidezza è un difetto che può essere controllato ma non curato. Non credo che la si possa mai perdere completamente. »

« Ho conosciuto attori ed oratori timidissimi all'inizio della carriera, ma che più tardi seppero liberarsi completamente di ogni residuo di timidezza. Il senso del successo aveva dato loro il coraggio necessario a vincere la timidezza. Ma in verità la loro timidezza originale non era altro che incertezza dovuta all'inesperienza. Anche se non riuscivano a dire una parola in pubblico ciò non significa che fossero veramente timidi. La vera timidezza è innata e non si vince mai completamente. »

Poco più che due anni or sono Montgomery venne allo Studio della Metro-Goldwyn-Mayer direttamente dai teatri di Broadway. La sua prima film fu « Così, questo è il Collegio ». A causa della sua aria di forzato cinismo gli venne assegnata la parte di giovanotto impertinente.

Mai Hollywood aveva visto un giovane più sicuro di se stesso. Tutti ne parlavano. Hollywood giudica gli individui dalla prima impressione. Il fatto strano è che Montgomery abbia potuto continuare a sostenere la parte di cinico e di sfrontato, assolutamente aliena dal suo vero carattere.

Montgomery ha grandi doti di adattamento. Egli si trovò subito a posto nella prima film quale giocatore universitario di football sebbene non avesse mai giocato in vita sua. E così pure nella parte di giocatore di Polo in « Their Own Desire ». Montgomery è ora uno dei migliori giocatori di Polo di Hollywood, ma la sua esperienza in quello sport data da quella film.

Così Hollywood ha compreso che Montgomery non è soltanto un ragazzo sfrontato. Hollywood non sapeva in principio che l'atteggiamento spavaldo ed aggressivo di Montgomery era dovuto al fatto che prima di partire da New York i reduci da Hollywood gli avevano detto che nella capitale del cinema si vedevano di malocchio gli attori del teatro drammatico. Ora Montgomery sa che ciò non è affatto vero. Così come Hollywood ha imparato ad amare questo simpatico attore che ha trovato la maniera di imporsi nonostante la sua timidezza.

L'amore paterno degli attori

Walter Scott, l'immortale romanziere inglese, aveva un figlio, ufficiale nell'esercito, il quale confessava di non aver mai letto alcuno dei capolavori paterni.

Gli artisti dello schermo, con prole, sono in questo caso più fortunati del celebre scrittore, perché novantanove volte su cento trovano nei propri figli, maschi o femmine che siano, degli alleati naturali, degli entusiasti, quando non addirittura dei persecutori della loro arte-lavoro.

Lewis Stone, ad esempio, ha nella sua bambina Barbara, la sua prima e più convinta ammiratrice. Ella frequenta una scuola privata, ma anche e molto più volentieri le sale cinematografiche quando si tratta di applaudire quel grand'uomo di papà.

Due « tifosissimi » di Buster Keaton li troviamo precisamente nei suoi bambini, che già s'ingegnano a scimmiettare gli atteggiamenti classici del celebre genitore. Questi però pur sentendosi lusingati non approvano l'entusiasmo contagioso dei due monelli: egli afferma che non li ostacolerà nella scelta della carriera, ma spergura al tempo stesso che mai permetterà loro di diventare acrobati.

— La vita di oggi è già troppo piena d'acrobazie, senza cercarle sulla scena.

Anche Polly Moran ha il suo rampollo fedele: un discolo di 14 anni, Michele che frequenta il cinema con lo stesso fervore con cui diserta la scuola.

I VOSTRI CAPELLI HANNO BISOGNO DEI 45 INGREDIENTI CHE COMPONGONO LO SHAMPOO GIBBS



Una sola prova basterà a convincervene, perchè:

1. - Subito dopo la prima applicazione, potrete notare come i capelli crescano più morbidi e più abbondanti
2. - Sarà eliminata completamente la forfora, mentre la caduta dei capelli s'arresterà come d'incanto, poiché i 45 ingredienti che compongono lo Shampoo GIBBS, sbarazzando il cuoio capelluto d'ogni traccia d'unto e di polvere, permettono al poro una più libera respirazione e ne stimolano le funzioni organiche.

3. - L'impiego dello Shampoo GIBBS, regolando convenientemente la secrezione delle glandole sebacee, evita al capello tanto il sovraccarico unto, che lo rende opachi, quanto l'eccessiva aridità, che li indebolisce e ne compromette seriamente la buona conservazione.

4. - Ogni busta di Shampoo GIBBS contiene una bustina di Tonico al Limone, che completa l'azione dello Shampoo, lasciando la capigliatura morbida, dolcemente profumata e pronta per l'ondulazione.

Per le bionde e per i bambini usare la busta N. 1
Per le brune usare la busta N. 2 all'henné.

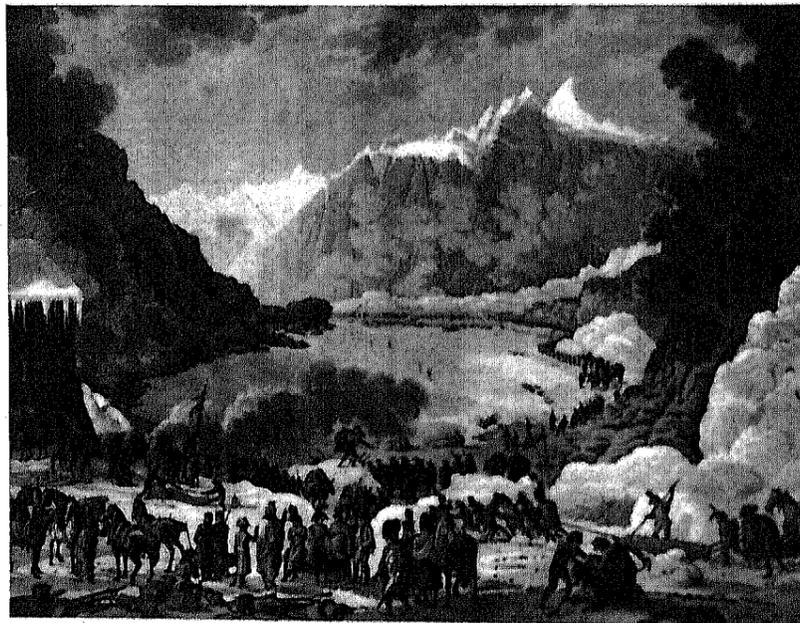


801

S. A. Stabilimenti Italiani "GIBBS" - Milano.

«UNA BELLA CAPIGIATURA È IL MIGLIORE ORNAMENTO DELLA DONNA»,
ABBIATENE CURA ADOPERANDO LO SHAMPOO GIBBS, UNA VOLTA ALLA SETTIMANA.

Non dimenticate di exigere solo ed esclusivamente lo Shampoo GIBBS, diffidando delle innumerevoli imitazioni, che l'indiscutibile e sempre crescente successo di questo meraviglioso prodotto, ha fatto nascere sul mercato.



Napoleone Bonaparte, giunto sul Gran San Bernardo, assiste alle faticose operazioni del trasporto delle artiglierie.

NAPOLEONE BONAPARTE ALLA SCALATA DELLE ALPI

Il 25 aprile 1800 Napoleone Bonaparte — Primo Console — fa iniziare l'offensiva all'armata francese del Reno, comandata dal generale Moreau: dopo quattro settimane di abili operazioni guerresche, il nemico era costretto a ripassare il Danubio ed a rinchiudersi in Ulm. Bonaparte attendeva quest'annuncio per iniziare a sua volta le operazioni da cui si riprometteva di riconquistare la penisola al predominio francese. Avuto l'annuncio, egli incammina per quattro vie (e cioè per il San Gottardo, il Moncenisio, il grande ed il piccolo San Bernardo) le diverse unità del suo esercito. Ottenuto, in tal modo, di disorientare gli austriaci circa i veri obiettivi della sua spedizione, egli riesce a scalare le Alpi ed a toccare tutte le mete che si era prefisso nella meticolosa preparazione del suo piano di guerra. Le enormi difficoltà incontrate per trascinare le artiglierie attraverso montagne gigantesche, fra precipizi e dirupi; gli stratagemmi adottati per eludere la minacciosa vigilanza del forte di Bard; la stupefazione suscitata dall'improvviso arrivo delle forze francesi; le vittorie riportate nei primi scontri coll'esercito austriaco e le successive operazioni che condussero alla famosa vittoria di Marengo, sono i principali avvenimenti che narra Cesare Spellanzon nella 17ª dispensa della sua Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia (Collezione Storica Illustrata Rizzoli). La dispensa, illustrata con 22 incisioni in rotocalco, costa 70 cent.

DEPILATORIO DOTT. MORISSON

Vi libera dai peli superflui in un minuto. Innocuo, profumato e di effetto sicuro.

Depilatorio liquido per il corpo. Flacone brevettato L. 12.— Crema depilatoria per il viso, tubetto L. 8.— Depilatorio in polvere per ambo gli usi scatola L. 5.— In vendita nelle principali Profumerie e Farmacie. Dep. Gen. G. BOZZI di G. - Via Domenichino 5 C. - MILANO - Telefono 42-031.

CORRIERE ROMANO

La buona stagione continua a svolgersi tra la più intensa attività delle produttrici romane.

La Cines ha iniziato il lavoro di preparazione del film di Luigi Pirandello « Acciaierie », alla cui direzione è stato chiamato il famoso direttore Kuttmann, celebre per la « Sinfonia d'una grande città » e per la « Melodie del mondo ».

Si comincia a sapere qualche cosa del soggetto, che è fortissimo, drammaticissimo. Protagonista di « Acciaierie » è la macchina. Gli uomini non ne sono che i servi. E la loro vita si svolge secondo l'implacabile volontà della macchina che domina.

Giovanni e Pietro, due giovani operai, sono amici e rivali nell'amore di Chiara, una bella ragazza che è sorella di altri due compagni di lavoro. Chiara ama Giovanni, che è più allegro e fantasioso. Nel contrasto i due giovani si tormentano e si combattono, sino a che un disgraziato incidente priva delle gambe Giovanni, per colpa di Pietro, ma questi riesce a dimostrare di non aver voluto la rovina del rivale ed è infine proprio la vittima che spinge Chiara a rappacificarsi con Pietro. Nel finale, allora che Pietro e Chiara si allontanano insieme, Giovanni grida: « Giuoca, Pietro, tu che lo puoi ». Ed è questo « Giuoca, Pietro » il leit-motif del film: leit-motif che si riunisce al ceppo superba della concezione artistica pirandelliana alla quale è certo che l'opera cinematografica rimarrà fedele.

Il film, a cui si comincerà a lavorare in questa settimana, sarà realizzato in una unica edizione italiana, pochissimo parlata. I nomi di Pirandello e di Kuttmann sono garanzie sufficienti dell'intenzionalità dell'opera.

Blasetti ha quasi finito « La tavola dei poveri » di cui abbiamo già ampiamente parlato.

Guido Brignone sta terminando « Paradiso », soggetto di Bonelli, con Sandra Ravel, Nino Besozzi, Lamberto Picasso. (La prima esibizione cinematografica di Picasso è riuscita così felicemente — nella parte di un illusionista irresistibile che ha in « Paradiso » — che il celebre attore è stato subito impegnato per altri due film!).

Il soggetto di questo « Paradiso » è noto. Esso risulta dagli sforzi di collaborazione di Bonelli e di De Stefani ed è quanto di più piacevole si possa immaginare.

La villa Paradiso, nei pressi di San Remo è famosa per la ricchezza del suo giardino. Il proprietario, il conte Massimo Selva, è

famoso per la sua fortuna al giuoco, fortuna che egli attribuisce al fatto che nessuna donna è mai entrata nella villa. Ma presto la fortuna abbandona Massimo, proprio mentre una donna, per caso entra nella villa. È la fine della pace. Ma è il principio dell'amore e della felicità. Attraverso vicende movimentatissime villa Paradiso scompare insieme con ogni altra ricchezza, e Massimo ed Eva s'avviano verso un mondo più umano e più vero.

Nel quadro dell'attività della Cines notiamo quindi: Camerini, che comincia un nuovo film con Giachetti: « Giocattolo dell'amore » e Armando Falconi che s'appresta a girare « Sette giorni... cento lire » con Malasomma direttore. Quindi avremo, in agosto, in tre versioni il film avventuroso « Le dodici sedie », realizzato d'accordo con il Comptoir Français Cinématographique.

Complessivamente, per la prossima stagione la Cines offrirà al pubblico ventiquattro parlati.

La Caesar ha firmato un contratto di sei mesi con Germaina Paolieri che sarà interprete di un film tratto dal celebre romanzo di Da Verona « Mimì Bluette ». Il film in due versioni, francese e italiana, sarà girato a Roma, a Parigi e nel Marocco.

L'on. Barattolo non si ferma però a questo, e mentre assiste agli ultimi giri di manovella fa il « Cavalier Padagna », prepara con Guazzoni un altro film. Così che la Caesar potrà presentare nella prossima stagione almeno cinque film.

L'avv. Angelo Besozzi è partito per Berlino per girare nei teatri dell'Italia Film, con Nino Besozzi, Elsa Merlini, Ugo Ceseri e Gianfranco Giachetti, tre film in partecipazione italo-tedesca: « Cercasi modella », « Una notte con te » e « Melodie d'Italia ».

Mario Bonnard e Giuseppe Amato, terminato « Cinque a zero » con Musco e la Milly in diciotto giorni, partono per andare a girare un film a Parigi con la stessa Milly che coglierà l'occasione per interpretare il « cavallino bianco » nella capitale francese.

Passate così in rassegna le quattro aziende produttrici dobbiamo aggiungere che se ne presenta una quinta all'orizzonte. Essa fa capo a Gennaro Righelli del quale si annunciano, in produzione propria, due film interessantissimi. Ne daremo notizia precisa nella prossima corriera.

G. V. Sampieri

RECENTISSIME

Torniamo ai films d'avventure?

Riceviamo da Hollywood:

I veloci cavalatori, gli ardimentosi cow-boys dal largo sombrero, abilissimi nel maneggiare rivoltelle e lacci, terrore dei ladri di cavalli, promettono di continuare la loro carriera anche sullo schermo.

Il Far West non ha ancora perduto il suo fascino, e ne dà prova un referendum cinematografico che è stato indetto nei giorni scorsi in America.

Generali, poeti, scienziati, uomini d'affari, autorità civili e militari, scrittori, uomini politici hanno dato il loro parere sulle dinamiche storie di avventure nel lontano, ed una volta selvaggio West.

La relazione ricevuta dalla Motion Pictures Distributors of America mostra l'interesse che tutte queste personalità indistintamente provano per questo tipo di letteratura e di films.

I films d'avventura, nei quali gli uomini si mostrano veramente « uomini », virili, forti, pronti all'audacia, incuranti del pericolo, questi films che rappresentano i pionieri che hanno conquistato un continente, che ci mostrano caccie emozionanti ed avventure sulle montagne e nelle pianure sconfinite, continuano ad interessare enormemente qualsiasi classe di pubblico.

A dar prova di tutto ciò pubblichiamo alcune delle innumerevoli dichiarazioni ottenute dal referendum americano:

Il generale Hugh L. Scott, ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti, che si è reso famoso nella lotta contro i pellorose, dichiara naturalmente che i films del West hanno tutta la sua simpatia.

Così pure il generale James H. Harbord, comandante in capo dell'American Expeditionary Force.

L'Ammiraglio Cary T. Grayson, medico di tre Presidenti ed intimo amico e compagno di

Woodrow Wilson, unisce le storie del West alle storie marinairesche. E per tutte ha una vera passione.

Il governatore di California, Mr. James Rolph è un entusiasta delle storie di avventure e si è espresso con queste testuali parole: « Le storie avventurose distolgono, per il loro semplice dinamismo, la mente degli uomini dai tristi pensieri di questi giorni di crisi terribile. Nessuna tristezza, nessun dolore, nei films d'avventura, ma emozioni sane, senza complicazioni di... problemi centrali ».

Perfino finanzieri della potenza di Mr. Cleveland E. Dodge, il magnate del rame, e di William Fellows Morgan, il celeberrimo filantropo di New York, dedicano parte del loro tempo libero alla lettura delle storie di avventure.

Ed il colonnello Robert Ivan Randolph, Capo dell'« Associazione Segreta dei Sei », di Chicago, società misteriosa dall'attività piuttosto... emozionante, poiché combatte i « gangsters » ed i « racketeers », preferisce a tutti i generi di films quelli del vecchio West... « dove almeno — egli dice — gli uomini combattono e si ammazzano sempre per una buona causa... ed il giusto vince il malvagio ».

E tra gli scrittori Zane Grey, che è senza dubbio il miglior autore di storie sul Far West, ed i cui libri sono sempre andati e vanno tuttora a ruba, dichiara di saper bene che il cow-boy ed i racconti sulla sua vita semplice ed avventurosa non hanno affatto perduto il loro fascino.

Marlene è in Italia

La bionda Marlene Dietrich sta viaggiando per diporto. Attualmente è in Italia. Essa cerca il possibile, però, per mantenere l'incognito. Non sappiamo se passerà da Venezia: la cosa non è difficile, data la grande amicizia che lega Marlene a Joan Crawford. E la Crawford è in questi giorni con Douglas Junior, suo sorridente sposo, sulla dorata rena del Lido.

Essere
belle!

Per la freschezza del vostro viso, due prodotti sono indispensabili: COLONIA e CIPRIA FLAVIA

Colonia
Cipria



FLAVIA

BORSARI & C. - PARMA

CHIRURGIA ESTETICA

Correzione delle deformità del viso e del seno, operazioni per malformazioni e deviazioni del naso e degli occhi, delle rughe, cicatrici deformi ecc.

Soppressione di nei e verruche, tatuaggi, deplazioni definitive, ecc.

Dr. G. RIVA, dipl. in Chirurgia estetica a Parigi e Berlino, Via Vespertosa 10 - MILANO. Tel. 87-204. RICEVE dalle 10 alle 12. Informazioni a richiesta.

Leggete IL SECOLO XX

SENO



Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le Pilles Orientales

benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla gioventù di ottenere un seno armonicamente proporzionato e florido. J. RAVIÈ, farmacista, 45, rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zanbetti 5 p. S. Carlo, Milano. — Lancellotti 17, Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Bianchi e C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,30 anticipate. Autorizz. Prefetti Milano n° 10.063.

Non vogliamo offendere

i nostri lettori col dir loro chi sia Maurizio Dekobra, quali romanzi abbia scritto, quante traduzioni abbia avuto.

RENTA E INNAMORATA

è uno dei più originali romanzi di quest'autore che tutto il mondo conosce ed ammira: ha per sfondo il tumulto delle metropoli e per intreccio una vicenda d'amore fiorita tra i ricordi di un delitto e le squallide pareti di un reclusorio. « Renta e innamorata » è il primo della collana dei

«ROMANZI DI NOVELLA»

Tradotto accuratamente e presentato in ottima edizione (con robusta copertina a due tinte su cui ricorre — come motivo ornamentale — il caratteristico N di *Novella*) lo troverete in vendita in tutte le edicole, in tutte le Librerie, in tutte le Stazioni ferroviarie del Regno, a

TRE LIRE LA COPIA

Il secondo romanzo della stessa collana, che potrete trovare in vendita ovunque al medesimo prezzo, è

LA NOTTE DAL 12 AL 13

di S. A. Steeman. Questo libro ha ottenuto in Francia il premio « Roman d'aventures ». È un romanzo nel quale gli avvenimenti si succedono con ritmo serrato, che appassiona e incatena il lettore dalla prima all'ultima pagina.

Ordinazioni, con vaglia o francobolli, a:

«NOVELLA» - Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 2.50



ANN DVORAK.

della First National, che, evidentemente, è la più deliziosa propagandista del ritorno al regime "umido" in America.